

I CONTI DELL'ITALIA

SPETTRO CHIUSURA PER I NOSOCOMI CON MENO DI 120 POSTI LETTO. RUSSO: «MA NOI STIAMO RISANANDO»

La Regione deciderà sugli ospedali In Sicilia nel mirino 15 strutture

Giustizia, in bilico sei tribunali: Sciacca, Marsala, Nicosia, Modica, Caltagirone e Mistretta

In Sicilia non sarà recepito subito il taglio dei dipendenti regionali. Avviato un percorso di trattativa col governo nazionale per stabilire modi e criteri di recepimento del decreto legge.

Filippo Passantino

PALERMO

●●● Lo Stato non opererà direttamente. La scelta sulla chiusura degli ospedali con meno di 120 posti letto resta un nodo irrisolto. E dovrà essere sciolto dalle Regioni. In Sicilia dovrebbero chiudere 15 strutture. Ma la Regione va in pressing sul governo e cerca di trattare. È, infatti, caduta l'ipotesi di chiusura diretta degli ospedali nell'ambito dei tagli alla spesa pubblica, che prevedono anche riduzioni agli organici dei dipendenti degli enti pubblici. Resta però il limite di posti letto da raggiungere ogni 1000 abitanti, che dovrebbe essere quello di 3,7 contro gli attuali 4 per mille abitanti. Le Regioni, dunque, dovranno contribuire complessivamente alla riduzione di 18 mila posti letto a livello nazionale.

Tagli agli ospedali

Le regioni a statuto speciale, come la Sicilia, dovranno adeguarsi alle indicazioni del governo. Ma potrebbero avere mano libera nelle scelte, purché riescano a raggiungere gli obiettivi. L'assessore alla Salute, Massimo Russo, che ieri si è confrontato a Roma col ministro alla Salute, Renato Balduzzi, nel corso della Conferenza delle Regioni, ribadisce che ulteriori tagli colpirebbero l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza. E ha chiesto al governo di tenere in considerazione quanto fatto in Sicilia negli ultimi anni per adempiere al piano di rientro. «Abbiamo recuperato circa 600 milioni di euro, accorpando dipartimenti e presidi ospedalieri, riducendo di quasi 2.200 unità il numero dei posti letto

per acuti, tagliando di oltre il 30 per cento il numero delle unità operative semplici e complesse». In Sicilia si è già operato anche sulla rifunzionalizzazione dei piccoli ospedali. Alcuni sono stati già chiusi. Ai manager delle aziende l'assessorato ha dato indicazioni per «l'istituzione, in base ai fabbisogni, di nuovi distretti ospedalieri che riuniscano sotto un'unica direzione l'attività di molti ospedali con un basso numero di posti letto, unificandone i relativi servizi ed eliminando reparti doppi in modo da conseguire risparmi sulla spesa».

Dipendenti regionali

La Regione non recepirà immediatamente il taglio del 10 per cento al numero dei dirigenti regionali e del 20 per cento delle aree dirigenziali. Le regioni a statuto speciale si riuniranno per avviare un percorso comune di trattativa con il governo per stabilire modi e criteri di recepimento del decreto legge. Prima di agire, però, Palermo attende la stesura definitiva del decreto legge. «Molte delle misure previste per i dipendenti statali, noi le abbiamo già fatte - affermano dall'assessorato al Personale-. Ad esempio, abbiamo ridotto del 20 per cento con una legge del

2008 le strutture dipartimentali. Ma niente vieta al governo di fare nuovi tagli». Sarà necessaria una legge regionale, invece, nel caso in cui il governo nazionale volesse attuare, ad esempio, uno scivolo per ridurre del 10 per cento il numero dei dipendenti. Attualmente Palazzo d'Orleans spende per gli oltre 18 mila dipendenti con contratti a tempo determinato e indeterminato più di 800 milioni di euro. Il taglio consentirebbe un risparmio di almeno 80 milioni. Dai compensi dei 1.835 dirigenti potrebbero essere risparmiati, invece, 28 milioni.

Tribunali

Nella bozza del decreto legislativo del ministro della Giustizia ci sono i nomi di 6 tribunali siciliani che verrebbero cancellati per effetto della legge delega varata quando non si era ancora insediato Monti. Il ministro della Giustizia, Paola Severino, ha ribadito che questi tagli non c'entrano nulla con quelli alla spesa pubblica. «La delega scade a settembre. E non c'è più tempo per rinviare». Dunque, in Sicilia sono in bilico i tribunali di Sciacca, Marsala, Nicosia, Modica, Caltagirone e Mistretta. (FP)



Massimo Russo, assessore regionale alla Salute, ieri si è confrontato a Roma con il ministro Balduzzi

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

A RISCHIO. ECCO LE STRUTTURE INTERESSATE

P.O. F.LLI PARLAPIANO	RIBERA	AG
P.O. M. RAIMONDI	SAN CATALDO	CL
P.O. MARIA IMMACOLATA LONGO	MUSSOMELI	CL
P.O. S. STEFANO	MAZZARINO	CL
P.O. SUOR CECILIA BASAROCCO	NISCEMI	CL
OSPEDALE LIPARI	LIPARI	ME
P.O. S. AGATA MILITELLO	S. AGATA DI MILITELLO	ME
P.O. MADONNA DELL'ALTO	PETRALIA SOTTANA	PA
OSPEDALE PUBBLICO S. CIMINO	TERMINI IMERESE	PA
OSPEDALE DEI BIANCHI V. EMANUELE	CORLEONE	PA
OSPEDALE AIUTO MATERNO	PALERMO	PA
CASA DEL SOLE LANZA DI TRABIA	PALERMO	PA
EX P.O. GUADAGNA	PALERMO	PA
OSPEDALE «G. DI MARIA»	AVOLA	SR
P.O. «B. NAGAR»	PANTELLERIA	TP

LA SICILIA SEMPRE PIÙ DEBOLE

Nino Mezzatesta

Chissà se un giorno la Sicilia comparirà sui giornali italiani e internazionali come esempio di buon governo. Per il momento è nota solo per gli sprechi della sua amministrazione. Ieri sul Corriere della Sera campeggiava la notizia che i dipendenti di Palazzo d'Orleans sono più numerosi di quelli di Downing Street.

Raffaele Lombardo, presidente della Regione siciliana, batte James Cameron, primo ministro di Sua Maestà, con 1.385 impiegati contro 1.337. Quasi eguale il numero dei dirigenti: 198 a Londra, 192 a Palermo. Ovviamente il quotidiano milanese non faceva fatica a ironizzare sulle differenze di funzione. Lo staff del primo ministro britannico deve governare la sesta potenza economica del mondo, oltre a quel che resta dell'Impero. Palazzo d'Orleans si deve occupare di un'isola del Mediterraneo con cinque milioni di abitanti.

La folla di impiegati alla

Presidenza è solo la conferma di quanto sia stata scriteriata la gestione del personale. Piante organiche pletoriche dove lo stipendio viene prima del lavoro. Un carnevale che, a quanto pare, comincia a conoscere la sua quaresima. È di ieri la notizia che i dipendenti dell'Assemblea Regionale non hanno ricevuto lo stipendio di giugno. Contemporaneamente, per risparmiare, l'utilizzo dell'aria condizionata in alcuni uffici è stato limitato a quattro ore. Due segnali forti delle difficoltà di cassa della Regione. È vero che gli impiegati di Palazzo dei Normanni non soffriranno più di tanto avendo appena incassato la quattordicesima. Ma resta il segnale inequivocabile di un disagio che, con l'andare del tempo, potrebbe diventare grave. Da questo punto di vista il taglio dell'aria condizionata rappresenta un segnale anche peggiore. È chiaro, infatti, che nell'arco di qualche giorno le retribuzioni verranno pagate. Ma i refrigeratori potrebbero stare spenti a lungo come monito dell'insopportabile clima che si respira in Regione.

FONDI@GDS.IT

IL CASO. Ordine del giorno di Fli a Lombardo: non dimetterti, alle urne nel 2013. Lui replica: temete le elezioni. Lupo e Genovese: mai più con l'Mpa

Finiani, pezzi del Pd e big del Pdl: siano rinviate le elezioni

PALERMO

●●● I primi a fare un passo ufficiale per chiedere a Lombardo il rinvio delle elezioni sono stati i finiani, che hanno raccolto il consenso di pezzi del Pd. Ma da ieri nella squadra di chi pensa che prima di votare si debba attendere che Roma vari la riforma che taglia i deputati dell'Ars da 90 a 70 ci sono anche big del Pdl.

Per Simona Vicari, senatrice fra le più ascoltate dalla dirigenza siciliana del Pdl, «il disastro di Lombardo è ormai fatto, dunque votare a ottobre o ad aprile non limiterà i danni. Invece ha un senso che Roma acceleri nell'approvazione della riforma che taglia i deputati, perchè ciò consentirà nella prossima legislatura di avere un Parlamento regionale più agile e meno costoso». La Vicari, vicina a Schifani, aggiunge: «Si potrebbe votare insieme per le Politiche e le Regionali risparmiando sul costo delle elezioni».

Non è un'opinione isolata. I finiani hanno presentato all'Ars un ordine del giorno per chiedere a Lombardo di rinviare le dimissioni. Per Carmelo Briguglio e Livio Marroccolo spunto è l'approvazione della riforma taglia deputati, ap-

provata all'Ars a dicembre e in attesa della doppia lettura a Roma. Il Senato ha già provveduto, la Camera dovrebbe fare altrettanto entro il 20 luglio. Poi scatterà una pausa tecnica di tre mesi e si ripeterà il doppio voto: la sensazione è che il voto finale possa arrivare a gennaio. Se in Sicilia si andasse a votare prima, la riforma dovrebbe ricominciare il proprio cammino dall'Ars ed entrerebbe in vigore nella legislatura del 2018. Ecco perchè la proposta dei finiani ha raccolto il sostegno esplicito di Giovanni Barbagallo del Pd e quello meno palese di altri democratici.

Ma Lombardo ha bocciato la proposta. Il presidente vuol sfruttare le difficoltà dei partiti nel chiudere le alleanze e ha ribadito che si dimetterà il 31 luglio: «I partiti nazionali temono che alleanze trasversali in Sicilia possano rompere il quadro che matura a livello nazionale». Il ritiro della mozione di sfiducia - su cui ha insistito solo l'Udc - ha tenuto aperte le porte di tutti al Nuovo polo di Lombardo. Ieri a Palazzo d'Orleans si sono visti Innocenzo Leontini e Fabio Mancuso del Pd.

Nel centrosinistra è invece esplosa la polemica. Il segretario

Giuseppe Lupo ha convocato i vertici del Pd. Ne è venuto fuori un documento che boccia la linea del capogruppo Cracolici: «Non portare avanti la sfiducia è stato un errore politico inaccettabile. Lavoriamo all'unità del centrosinistra e teniamo aperto il dialogo con l'Udc. Siamo radicalmente alternativi al movimento di Lombardo e dei suoi eredi politici». Il capogruppo aveva rilanciato sottolineando che «la cosa importante è che ora non c'è più dubbio sulle dimissioni di Lombardo». Ma Gianpiero D'Alia, leader dell'Udc, ha molto criticato la posizione timida del Pd sulla sfiducia: «Proseguirò il dialogo col Pd ma lo farà con interlocutori più affidabili di Lupo e Cracolici». Non a caso Francantonio Genovese e Nino Papania prendono le distanze da Cracolici: «Il problema non è la data in cui andare a votare ma il programma e le alleanze. Il Pd ha perso un'occasione per dimostrare fermezza e lungimiranza». Le critiche alla posizione sulla sfiducia arrivano anche da Giovanni Bruno, Davide Faraone e Alessandra Siragusa. E spingono la sinistra ad attaccare: per Idv, Sel ed FdS «il Pd va a rimorchio di Lombardo». **GIA. PI.**

A BREVE UN VERTICE SULLA QUESTIONE TRA LE REGIONI A STATUTO SPECIALE

Quei tagli che non piacciono

Armao e Russo chiedono di non procedere con una scure calata dall'alto. La sanità il terreno di scontro più delicato e per l'assessore si può agire solo dopo un confronto

DI ANTONIO GIORDANO

Non piacciono in Sicilia le bozze sul decreto della spending review che saranno discusse dal prossimo consiglio dei ministri. Nel centro del mirino le proposte in materia sanitaria. Secondo le prime indiscrezioni, infatti, erano inserite nel decreto la chiusura degli ospedali al di sotto dei 120 posti letto. Norme che sono rientrate dopo l'opposizione del ministro dal momento che la materia sanitaria è competenza delle Regioni. Dalle regioni a statuto speciale, però, arriva un richiamo alla collaborazione per questo i rappresentanti si riuniranno al più presto per avviare un percorso comune di trattativa con il governo centrale per stabilire modi e criteri di attuazione del decreto legge. La preoccupazione dei rappresentanti delle regioni è «che una scure calata dall'alto possa avere effetti troppo pesanti e ingovernabili sul sistema sociale dei territori». Alla riunione di ieri della Conferenza delle

Regioni hanno partecipato, per la Sicilia, gli assessori regionali all'Economia, Gaetano Armao, e alla Sanità, Massimo Russo. «Le regioni a statuto speciale», ha spiegato l'assessore all'economia Gaetano Armao, «concorrono, e vogliono continuare a farlo, al miglioramento dell'economia del Paese,

ma questo va fatto partendo dal punto fermo che è la Carta costituzionale, cioè con i corretti percorsi istituzionali. È un fatto di merito e metodo, Roma non può ritenere di risolvere con un colpo di penna antiche pesantezze e storture che invece vanno risolte in modo chirurgico per evitare effetti dirompenti».

Ed è proprio la sanità il comparto più delicato per le trattative con lo Stato. «Ulteriori tagli al sistema sanitario», ha dichiarato Massimo Russo, assessore al ramo, «rischiano di far saltare il

sistema pubblico e solidale che abbiamo conosciuto negli ultimi trent'anni. Condividiamo la necessità di riduzione della spesa, tagliando inefficienze e sprechi, ma questo va fatto di concerto con le regioni. Abbiamo chiesto al governo di sospendere il decreto, di cui abbiamo avuto soltanto una bozza, e chiediamo invece un confronto costruttivo. Una norma, così com'è quella in discussione, che porterebbe gli assessori regionali a consegnare le chiavi degli assessorati perché altri si occupino del settore più delicato

della pubblica am-

ministrazione».

«Comprendo bene la gravissima situazione economico finanziaria del Paese», ha aggiunto, «ma è impensabile che ulteriori tagli e sacrifici possano essere spalmati su tutte le regioni, nel comparto della sanità, senza tenere conto di ciò che è successo negli ultimi

anni. La nostra spending review l'abbiamo fatta, e con grande successo, adempiendo puntualmente al Piano di rientro, recuperando circa 600 milioni di euro, accorpando dipartimenti e presidi ospedalieri, riducendo di quasi 2.200 unità il numero dei posti letto per acuti, tagliando di oltre il 30% il numero delle unità operative semplici e complesse».

E in materia di riordino della rete ospedaliera, Russo ha aggiunto: «Abbiamo già affrontato e risolto il problema della rifunzionalizzazione dei piccoli ospedali, chiudendone alcuni e dando ai manager delle aziende precise indicazioni per la istituzione, in base ai fabbisogni, di nuovi distretti ospedalieri che riuniscono sotto un'unica direzione l'attività di molti ospedali con un basso numero di posti letto, unificandone i relativi servizi e quindi eliminando reparti doppi e conseguendo risparmi sulla spesa. Ulteriori tagli in questo settore colpirebbero la erogazione dei livelli essenziali di assistenza (Lea)». (riproduzione riservata)

Salta la chiusura dei piccoli ospedali

Vince la linea Balduzzi, ma le Regioni dovranno riorganizzare la rete tagliando 20mila posti

Roberto Turno
ROMA

■ Niente taglio d'imperio dei piccoli ospedali sotto i 120 posti letto, ma "semplice" raccomandazione alle Regioni di riorganizzare la rete ospedaliera e comunque intanto di avviare una riduzione di almeno 20mila posti letto. Dopo un lungo braccio di ferro il Governo ha scelto la linea "morbida" sul capitolo sanitario anche socialmente più spinoso che s'è trovato sul tavolo ieri sera, boicottato anzitutto dal ministro della Salute, Renato Balduzzi.

Mini ospedali quasi salvi, ma tagli confermati alla spesa di asl e ospedali che subirà un'apoptatura di 1 miliardo quest'anno, poi di altri 2 sia nel 2013 e nel 2014. Cinque miliardi in tutto in due anni e

mezzo. Col risultato di perdere di qui al 2014 13 miliardi, sommando gli 8 miliardi già decisi con la manovra di Tremonti dell'estate scorsa. Una scelta che ha scatenato le dure proteste delle Regioni (si veda servizio a pag. 6) che hanno minacciato di rompere i rapporti col Governo.

Il mancato intervento sui piccoli ospedali - che avrebbe dovuto comportare risparmi per 200 milioni dal 2013 ora compensati dall'abbassamento del tetto sui

dispositivi medici - è stato aggirato per il momento con l'invito ai governatori, si vedrà quanto perentorio ed entro quanto tempo, a mettere mano comunque alla rete ospedaliera eliminando doppioni, presidi sotto utilizzati, forse anche reparti (e naturalmente strutture) poco produttivi.

vi. Come dire che gli ospedaletti rischieranno comunque, tanto più in vista del prossimo «Patto per la salute». E anche perché intanto dovrà scattare il dimagrimento dei posti letto di almeno 20mila unità: lo standard nazionale scende a 3,7 ogni mille abitanti, con lo 0,7 da dedicare a riabilitazione e lungodegenza.

Se i piccoli ospedali si salvano, restano invece in pieno nel mirino della spending review industrie farmaceutiche, farmacie,

beni e servizi, case di cura. I risparmi arriveranno da loro. Il tetto della spesa farmaceutica territoriale scende quest'anno dal 13,3 al 13,1%. Ma dal 2013 scenderà ancora all'11,5%, esclusi i costi a carico dei cittadini sui "prezzi di rimborso": l'eventuale deficit sarà interamente a carico della filiera del farmaco. Aumenterà invece sempre dal 2013 il tetto della farmaceutica ospedaliera che registra uno sfondamento di oltre 1,2 miliardi l'anno: salirà dal 2,4 al 3,2% e le industrie farmaceutiche saranno chiamate a un pay back pari al 50% dello sfondamento, in aumento rispetto al 35% previsto dalla manovra dell'anno scorso. Ancora una stangata è prevista per le industrie farmaceutiche e per le farmacie: le industrie dovranno pra-

ticare da luglio a dicembre di quest'anno uno "sconto" in favore del Ssn pari al 6,5%, rispetto all'1,83 attuale. Raddoppia invece dall'1,83 al 3,65% lo "sconto" a carico delle farmacie, che se lo troveranno sul groppone in modo permanente.

Ecco poi il delicato capitolo

del taglio alla spesa per beni e servizi, per la quale si prevede quest'anno un risparmio di 600 milioni che salirebbero a 1,2 miliardi dal 2013. Sui contratti in vigore per appalti di servizi e forniture di beni e servizi (farmaci esclusi) di asl e ospedali, scatterà poi una riduzione al 4,8% per tutta la durata dei contratti. Se poi emergeranno «differenze significative dei prezzi unitari» (superiori al 20% dei prezzi di riferimento) le asl dovranno proporre

una rinegoziazione dei contratti per spuntare listini più favorevoli: nel caso entro 30 giorni i fornitori non accettino l'accordo, gli enti sanitari avranno il diritto di recedere dal contratto senza alcun onere. Per i dispositivi medici, come detto, viene invece ridotto il tetto annuo di spesa dal 5,2 al 5%. Altro colpo d'accetta riguarda case di cura accreditate e assistenza specialistica: la spesa dovrà essere ridotta dell'1% nel 2012 e del 2% dal 2013, sulla base dei consuntivi 2011. Infine una sorpresa amara anche per il personale sanitario, col rafforzamento delle misure di contenimento dei costi (riduzione dell'1,4% rispetto al 2004) che coinvolgerà anche i medici convenzionati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDUSTRIA NEL MIRINO

I risparmi arriveranno dalle imprese del farmaco e da tagli alla spesa per beni e servizi: 600 milioni le risorse recuperate nel 2012

I mini presidi. La maggior parte al sud: sono 151 con meno di 10 mila posti

Nel mirino 365 strutture generaliste

Paolo Del Bufalo

La mappa degli ospedali pubblici italiani raccoglie un esercito di 827 strutture con 171.125 posti letto. E ben 399 (il 48,3%) hanno meno di 120 posti letto, soglia sotto la quale scatta l'allarme inappropriata delle cure, perché quando la casistica è bassa i rischi sono alti e gli ospedali sono considerati poco sicuri. Almeno

quelli «a gestione diretta», senza cioè una finalizzazione o una specializzazione particolare che possiedono solo un manipolo di 34 strutture di piccole dimensioni classificate azienda ospedaliera o azienda ospedaliero-universitaria, Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico oppure ospedale classificato (religioso).

Restano quindi - nel mirino

delle manovre di razionalizzazione della rete ospedaliera - 365 strutture "generaliste" sotto i 120 posti letto, di cui 234 (con 10.598 posti letto totali) sono al di sotto di 80 posti letto.

La maggior parte dei piccoli ospedali è al Sud: 151 con poco più di 10 mila posti letto, il re-

cord è in Puglia e Sicilia entrambi con 37 strutture ciascuna e un

numero di posti letto intorno ai 2.500. Segue il Nord con 122 strutture che di posti letto ne hanno 8.700. In questo caso chi ne ha di più è la Lombardia: 35 con 2.500 posti letto. Al centro di piccoli ospedali ce ne sono 92 con 4.645 posti letto, di cui 35 con 1.645 solo nel Lazio.

I piccoli ospedali sono nati quasi tutti in periodi in cui spo-

starsi non era facile per assicurare in tempo un'assistenza decentrata sul territorio, specie in situazioni geografiche particolari (come in montagna o nelle periferie delle grandi città): gli elicotteri non facevano parte del Dna del servizio sanitario e i mezzi medicalizzati erano spesso un sogno. E per una loro gestione migliore a volte le Regioni da cui dipendono quelli generalisti, hanno realizzato aggregazioni di strutture sotto un unico presidio dal punto di vista amministrativo. In tutto si tratta di 149

strutture con circa 9.800 posti letto, sparse su tutto il territorio

nazionale.

Al Nord ad esempio ci sono gli ospedali riuniti di Rivoli in Piemonte: quattro strutture (ospedali di Giaveno, Villa S. Agostino, Susa, e Venaria), di cui tre con meno di 80 e una con meno di 120 posti letto. O al centro il presidio ospedaliero dell'Usl 2 di Perugia: sei ospedali (Castiglione del Lago, Città della Pieve, Passignano, Assisi, Marsciano e Todi), tutti al di sotto degli 80 posti letto. Le aggregazioni sono di

meno al Sud e la maggior parte concentrate in Campania e Puglia. Sempre come esempio questa volta al Sud il presidio ospedaliero Napoli Ovest: tre ospedali (Incurabili, Loreto Crispi e Capri), due con meno di 80 e uno con meno di 120 posti letto.

Questione di scelte, spesso fatte per erogare cure più capillari, a volte legate a spinte politiche locali. Ed è su questo che la scure della razionalizzazione - nazionale o regionale che sia - dovrà fare la differenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istat. Nel 2011 aumenta in media la percentuale destinata a cibo e bevande

La spesa delle famiglie perde i beni voluttuari

Abitazione ed energia le voci che pesano di più sul bilancio

Franco Sarcina
MILANO

La spesa delle famiglie italiane nel 2011, elaborata dall'Istat, è rimasta «stabile in termini reali» - quindi al netto dell'inflazione, degli errori campionari e di altri valori che cambiano nel tempo - per un totale di 2.488 euro in media al mese. Ma è cambiata la composizione, come è possibile apprezzare in dettaglio dalla tabella pubblicata qui a destra. Infatti, l'Istat specifica che risultano in crescita le spese destinate ai generi alimentari e alle bevande (+2,2% rispetto al 2010, ma a fronte di un aumento corrispet-

tivo dei prezzi del 2,4%) e in particolare le spese destinate a carne, latte, formaggi e uova e quella per zucchero, caffè e altro.

Stabile invece in termini assoluti la spesa non alimentare, pari complessivamente nella media nazionale a 2.011 euro mensili, ma anche qui la composizione varia di molto a seconda delle singole categorie.

Infatti, risultano essere in contrazione, su tutto il territorio nazionale ma in particolare nel Centro e nel Sud d'Italia, le spese destinate all'abbigliamento e alle calzature, passate da 142 a 134 euro. Continua a contrarsi anche la quota di spesa destinata all'acquisto di arredamenti, elettrodomestici e servizi per la casa rispetto al totale (dal 5,4% del 2010 al 5,1% del 2011), e in particolare quella destinata ai mobili e agli oggetti

per la casa.

In calo anche la quota relativa alle spese per il tempo libero e la cultura (passate dal 4,4% al

4,2%), calo dovuto in particolare alla diminuzione delle spese per divertimenti, hobby, cinema, teatro e abbonamenti a giornali e riviste ma anche, seppur in misura minore, la quota destinata ad altri beni e servizi, e in particolare le spese per viaggi.

In lieve calo anche le quote di spesa per combustibili ed energia (dal 5,3% al 5,2%) e per comunicazioni (dal 2,0% all'1,9%).

In aumento invece, anche per effetto del corrispettivo incremento dei prezzi, le quote che vengono destinate all'abita-

zione (dal 28,4% al 28,9%) e ai trasporti (dal 13,8% al 14,2%). Entrando nei dettagli, l'incremento delle spese abitative sono state trainate dai marcati aumenti per le spese destinate agli affitti, a quelle di condominio e a quelle per i lavori di ristrutturazione, mentre le seconde sono aumentate a causa degli incrementi nei costi dei carburanti, Rc veicoli, biglietti ed abbonamenti ferroviari. Da notare anche, dopo una sostanziale stabilità nel periodo 2008-2010, l'aumento della quota delle famiglie che occupano un'abitazione in affitto, passata dal 17,2% del 2010 al 18% del 2011.

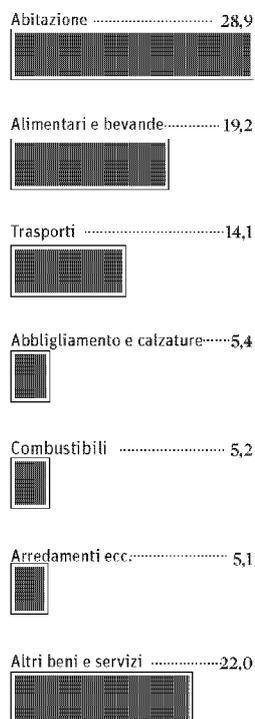
franco.sarcina@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I consumi delle famiglie

LA COMPOSIZIONE DELLA SPESA

Valori in percentuale



SPESA MEDIA MENSILE PER REGIONE

Anno 2011. Valori in euro

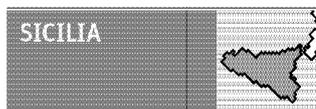
Regione	Spesa media mensile
Piemonte	2.705
Valle d'Aosta	2.573
Lombardia	3.033
Trentino A.A.	2.855
Bolzano	2.941
Trento	2.776
Veneto	2.903
Friuli V.G.	2.594
Liguria	2.371
Emilia Romagna	2.770
Toscana	2.673
Umbria	2.443
Marche	2.615
Lazio	2.522
Abruzzo	2.348
Molise	2.201
Campania	1.944
Puglia	1.958
Basilicata	1.898
Calabria	1.904
Sicilia	1.637
Sardegna	1.921
Italia	2.488

Fonte: Istat

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Il dettaglio/2. Sicilia fanalino di coda con una media di 1.637 euro

Sotto l'Etna spesi 850 euro in meno al mese



PALERMO

■ Fanalino di coda tra le regioni italiane per quanto riguarda la spesa media mensile delle famiglie è la Sicilia, dove la media per nucleo familiare, nel 2011, è stata di 1.637 euro, 851 euro inferiore rispetto al valore nazionale e circa 1.400 più bassa rispetto alla "capofila" Lombardia.

In Sicilia è particolarmente alta la spesa destinata ad alimentari e bevande, pari al 27,2% e seconda soltanto a quella della Campania (28,7%). Nell'isola è invece più bassa della media nazionale la spesa destinata all'abitazione: 25,6% rispetto al 28,9% complessivo dell'Italia. In questo caso, la spesa tocca la percentuale più alta in Liguria (34,0%) e quella più contenuta in Calabria (19,8%).

La spesa per tempo libero e cultura conta sull'isola solo

per il 2,7% rispetto al totale; la Sicilia è qui l'ultima regione d'Italia (4,2% complessivo). Molto maggiore di quello siciliano è invece il valore riscontrato dall'altra parte dello Stretto, in Calabria: 4,0 per cento.

Una curiosità è invece la percentuale record rispetto alle altre regioni fatta registrare dalla Sicilia per quanto riguarda la spesa in tabacchi, che raggiunge l'1,8% del totale, con una media nazionale pari allo 0,8 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Balduzzi resiste a Monti con il sostegno delle regioni. Che accusano: violati gli accordi

Sanità, braccio di ferro sui tagli Si litiga sulla chiusura dei piccoli ospedali e sui risparmi

DI GIAMPIERO DI SANTO

Il braccio di ferro tra il premier, **Mario Monti**, e il ministro della sanità **Renato Balduzzi** ha tenuto banco a Palazzo Chigi. Dove la riunione del consiglio dei ministri convocata per approvare il decreto sulla revisione della spesa pubblica, la cosiddetta spending review, è stata preceduta da un faccia a faccia tra il presidente del consiglio e l'ex numero uno dell'Agenas per trovare un accordo che consentisse di evitare la chiusura dei piccoli ospedali fino a 80 posti letto. Una misura che avrebbe messo fine alla vita di almeno 140 presidi ospedalieri in tutta Italia, e che avrebbe scavalcato le Regioni. L'impuntatura di Balduzzi, rafforzata dal sostegno unanime dei governatori, avrebbe però convinto Monti a non andare avanti su questo terreno minato. Anche se a questo punto i risparmi saranno difficilmente pari ai 5 miliardi di euro tra il 2012 e il 2014 previsti dal governo alla voce spesa sanitaria. Non è un caso che l'aumento dell'Iva di due punti sia stato soltanto fatto slittare al giugno del 2013 e resti quindi una minaccia concreta. Ma tant'è, perché Balduzzi, prima di incrociare i guantoni con Monti, aveva fatto conoscere

il suo pensiero attraverso un'intervista a *la Repubblica*: «Nei tagli alla sanità non si può andare oltre, è stato raggiunto il limite. Ho detto che non è pensabile sia Roma a decidere quali

piccoli ospedali vanno chiusi». Il ministro aveva aggiunto che «è necessaria una riorganizzazione della rete ospedaliera e le Regioni sono invitate a farlo, in particolare quelle che sono in piano di rientro (Piemonte, Puglia, Sicilia) e quelle in commissariamento (Lazio, Campania, Abruzzo, Molise, Calabria). Ma non sarebbe coerente con il riparto delle competenze tra stato e regioni se i tagli fossero deci-

si da Roma. Una cosa così non può essere accettata e lo dirò in consiglio dei ministri sperando di essere ascoltato». Balduzzi ha anche rivelato di lavorare intorno a misure che dovrebbero scongiurare gli aumenti di ticket dal gennaio del 2014 introdotti dalla manovra di **Giulio Tremonti** nel luglio del 2011. E poi, forte dell'appoggio delle regioni e anche del malumore dei partiti nei confronti di misure così impopolari (c'è da dire che molte regioni, come l'Abruzzo, hanno già adottato piani per la razionalizzazione delle reti ospedaliere) si è presentato a palazzo Chigi per un negoziato che ha impegnato

buona parte della lunga riunione del consiglio dei ministri. Una trattativa dall'esito ancora incerto, mentre sembra scontato il via libera all'altra parte della manovra sulla sanità, con la stretta sulla spesa farmaceutica per risparmiare nel 2012 350 milioni di euro. In sostanza, saranno le industrie farmaceutiche e farmacie a pagare, sotto forma di sconti al servizio sanitario na-

zionale sul prezzo dei medicinali. Se poi il tetto nazionale di spesa farmaceutica fosse superato, dovrebbero essere ancora le industrie a farsi carico del 50% della maggiore somma impegnata, a manovra sulla sanità prevede anche un taglio del 5% nel 2012 sulla spesa per gli acquisti di beni e servizi anche sui contratti già in essere. In questo caso, le Asl e gli ospedali avranno la possibilità di recedere dai contratti di fornitura che non rispettano i parametri delle convenzioni Consip (cioè la

centrale acquisti della pubblica amministrazione), oltre a quelli dei prezzi di riferimento individuati dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, se le aziende non accetteranno di adeguare i contratti. Insomma, una manovra dura e non è un caso che i governatori si siano appellati al presidente della repubblica, **Giorgio Napolitano**: «Chiediamo un tavolo per ricostruire il patto della salute», ha detto il presidente della Toscana **Enrico Rossi**. «Si ragiona secondo una logica differente dalla lotta agli sprechi e alla qualificazione dei servizi, perché la sforbiciata in un anno a regime, il 2014, ammonta a 10,5 miliardi a cui si aggiungono i 2 miliardi di Irpef regionale che è stata introdotta». Contrari a tagli draconiani si sono detti il segretario del Pd **Pier Luigi Bersani** e il presidente della camera **Gianfranco Fini**.

—© Riproduzione riservata—

PUNTA ALLA REGIONE SICILIA

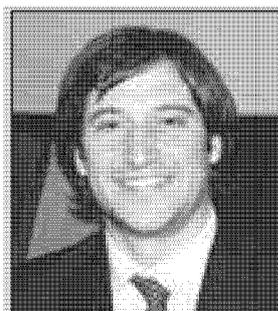
**Ferrandelli ci riprova
Intesa con Lombardo**

DI ANTONIO CALITRI

Il candidato sindaco del centrosinistra al comune di Palermo torna in campo con un nuovo partito per puntare alla presidenza della Regione Sicilia. Potrebbe presto ufficializzare l'alleanza con **Raffaele Lombardo**, finora considerato il suo mentore occulto. Parliamo di **Fabrizio Ferrandelli**, l'ex capogruppo comunale dell'Idv e fino allo scorso anno pupillo dell'attuale primo cittadino Leoluca Orlando. Poi Ferrandelli decise di percorrere la sua strada in (finta) solitudine e si candidò alle primarie del centrosinistra contro il parere di Orlando e, secondo indiscrezioni, con il sostegno del governatore e di quella parte del Pd (Beppe Lumia e Antonello Cracolici) fino a poco tempo fa fedeli a Lombardo. A sorpresa la scorsa primavera Ferrandelli ha sconfitto **Rita Borsellino** (candidata ufficiale di Pd, Sel e Idv) conquistando la candidatura a sindaco. Perse, però, le primarie, Ferrandelli ritornare in capo lanciando oggi a Mondello il nuovo movimento «Ora» con il chiaro obiettivo di posizionarsi per le prossime regionali. Alla domanda dell'agenzia palermitana **Italpress**, se si candiderà alla

presidenza della Regione, risponde così: «Non lo escludo. E chissà che con Orlando non si possa nuovamente lavorare fianco a fianco». Ma a detta di molti, l'attuale sindaco non pensa minimamente a un ravvicinamento. Né avrà grande futuro nel centrosinistra dove, dopo aver fatto mancare un successo praticamente già in tasca al Pd e aver creato molti grattacapi a **Pier Luigi Bersani**. E allora? Secondo indiscrezioni che circolano nei palazzi della politica palermitana, Ferrandelli avrebbe ancora una volta alle spalle Lombardo, che prima delle dimissioni annunciate per fine mese, è alla ricerca di un successore per assicurare centralità politica al suo movimento. Un paio di settimane fa ha lanciato come candidato governatore il pm antimafia **Massimo Russo** che però ha ricevuto un'accoglienza fredda. E per questo si è messo alla ricerca di volti nuovi, anche solo per formare un ticket pensando così al giovane Ferrandelli visto che grazie all'ultima tornata elettorale ha conquistato anche una buona visibilità regionale. Secondo quanto trapelato, il progetto di Lombardo sarebbe quello di alleare il suo Movimento per l'autonomia con l'Ora di Ferrandelli. E da questo nocciolo duro creare una sorta di nuovo polo, anche con una parte del Pd e del vecchio terzo polo. Nel partito giovane di Ferrandelli troverebbe posto anche Toti, il figlio del governatore, pronto a scendere in politica per continuare la tradizione di famiglia, ma che, se si dovesse candidare nel partito fondato dal padre, sarebbe sommerso dalle critiche.

© Riproduzione riservata



Fabrizio Ferrandelli

Savona, pres. commissione Bilancio: "Niente lavori, assessore Armao assente"

Ars, molti Ddl sospesi nelle commissioni

Se Lombardo non si dimette, in Aula ad agosto per la sfiducia

PALERMO - Nove sedute d'Aula, da martedì a fine luglio, per votare gli ultimi disegni di legge e chiudere anticipatamente la quindicesima legislatura dell'Assemblea regionale siciliana. Il calendario è stato deliberato a maggioranza mercoledì sera dalla conferenza dei capigruppo. L'Aula terrà seduta dal 10 al 12, dal 17 al 19 e dal 24 al 26 luglio. L'ultima seduta, ovvero la decima, è prevista martedì 31 luglio ed ha all'ordine del giorno le comunicazioni del Presidente della Regione, Raffele Lombardo, che dovrebbero ufficializzare le dimissioni già annunciate. Qualora non avvenissero, la conferenza dei capigruppo, come è stato deciso durante l'ultimo incontro, con il voto contrario dell'Udc, ha deciso di portare in aula ad agosto la mozione di sfiducia nei confronti di Lombardo.

Le commissioni intanto lavoreranno a pieno ritmo per licenziare i disegni di legge pronti per Sala d'Ercole e per votare le norme inserite nelle priorità dai presidenti dei gruppi parlamentari. Tra queste, la commissione Affari istituzionali ha in primo piano la trattazione dei testi unificati (908, 918 e 920) che disciplinano le nomine di competenza del Governo in prossimità di fine legislatura. Il disegno di legge sul quale la commissione ha già iniziato la discussione, sarà iscritto all'ordine del giorno dell'Aula di mercoledì prossimo. La commissione Bilancio che ha un lungo elenco di norme in attesa di parere per la mancanza di copertura finanziaria, dovrà dedicarsi ai disegni di legge 937 e 938 di rendiconto e assestamento tecnico, e all'esame degli emendamenti al di-

segno di legge 900/A "Norme in materia di entrata. Finanziamento di leggi di spesa", già iscritto all'ordine del giorno dell'Aula, dopo l'approfondimento richiesto dal Parlamento.

Per la commissione Ambiente e Territorio la priorità segnata in agenda è il disegno di legge 931 "Interventi per effettuare una nuova ripermutrazione dei parchi e delle riserve". In Aula nei prossimi giorni andrà anche il disegno di legge unificato 454-703/A "Promozione della mutualità volontaria e sostegno alle società di mutuo soccorso". Nel calendario dei lavori sono previste, infine, le comunicazioni del governo in materia di spesa sanitaria.

Intanto ieri, a causa dell'assenza dell'assessore per l'Economia, Gaetano Armao, la commissione Bilancio, come ha detto il presidente Riccardo Savona, non ha potuto procedere all'esame del rendiconto generale dell'amministrazione della Regione, dell'assestamento di bilancio e al disegno di legge omnibus, così come previsto. "L'ennesima fumata nera in commissione Bilancio all'Ars, dove si passa da un rinvio all'altro - ha detto Giovanni Panepinto, deputato regionale del Pd e componente della commissione - In questo modo è sempre più complicato il percorso di approvazione del ddl 900/A, che contiene norme importanti come quelle sul trasporto pubblico, sul collegamento con le isole minori, sulle proroghe per i contrattisti e

altre disposizioni necessarie per numerose categorie".

Ed ha aggiunto: "Ormai si respira un clima di 'sbandamento', invece proprio ora servirebbe uno slancio ancora più forte. Chiedo

alla Commissione, al Governo e al Parlamento uno scatto d'orgoglio per utilizzare al meglio questi ultimi giorni di legislatura, dando risposte a categorie che attendono da tempo come forestali, precari degli enti locali e personale delle aziende trasporti".

Ieri intanto l'assessore regionale per le Autonomie locali e la Funzione pubblica, Caterina Chinnici, ha rassegnato le dimissioni per andare a ricoprire un incarico al ministero della Giustizia.

Giovanna Naccari

Conferenza capigruppo ha deciso 9 sedute prima di fine legislatura



Riccardo Savona

Gli assessori Armao e Russo alla Conferenza delle Regioni di Roma prendono tempo e chiedono un confronto col Governo

Spending review, Sicilia "sorda"

La rivoluzione del buon senso entra nel vivo ma la nostra Regione non ha fatto i compiti a casa

ROMA – Ormai non si parla d'altro. La *spending review* entra sempre più nel vivo e sta in questi giorni infiammando il dibattito politico non senza registrare proteste e malcontento anche da parte di quelle categorie sociali ed istituzionali più direttamente coinvolte in quella che è stata a giusto titolo definita la "rivoluzione del buon senso". La lotta agli sprechi, al superfluo, alla spesa improduttiva non può prescindere da una leale collaborazione istituzionale: ed è stato proprio questo lo spirito della Conferenza dei Presidenti delle Regioni che si è svolta ieri a Roma. Le Regioni a statuto speciale si riuniranno al più presto per avviare un percorso comune di trattativa con il governo centrale per stabilire modi e criteri di attuazione del decreto legge sulle autonomie in discussione al Consiglio dei Ministri.

La preoccupazione dei rappresentanti delle regioni è che una scure calata dall'alto possa avere effetti troppo pesanti e ingovernabili sul sistema sociale dei territori. Alla riunione della Conferenza delle Regioni hanno partecipato, per la Sicilia, gli assessori regionali all'Economia, Gaetano Armao, e alla Sanità, Massimo Russo.

"Le regioni a statuto speciale -spiega l'assessore all'Economia della Regione Siciliana Gaetano Armao - concorrono, e vogliono continuare a farlo, al miglioramento dell'economia del Paese, ma questo va fatto partendo dal punto fermo che è la Carta costituzionale, cioè con i corretti percorsi istituzionali. È un fatto di merito e metodo, Roma non può ritenere di risolvere con un colpo di penna antiche pesantezze e storture che invece vanno risolte in modo chirurgico per evitare effetti dirompenti".

Se da un lato è sicuramente vero che

non sarà un colpo di penna a cancellare decenni di spesa cattiva condita da lassismo, permissivismo ed inefficienze, è altrettanto vero che la Sicilia è ancora lontana dall'aver preso coscienza di quanto sia ormai vicino il baratro.

La Corte dei Conti è stata chiara, lapidaria e in riferimento alla Regione siciliana, ha parlato di "deterioramento preoccupante" (vedi *Qds* di sabato 30 giugno): è stato di ben 56 milioni l'aumento della spesa per il personale rispetto al 2010; ammontano a 881 milioni di euro, invece, i nuovi prestiti contratti dalla Regione tra novembre e dicembre 2011. Ed ancora: al 31 dicembre 2011 l'indebitamento della Regione siciliana ammontava a 5,3 miliardi di euro.

Le uscite sono aumentate dell'1,5%; sembrerebbe un incremento irrilevante ma se aggiungiamo a questo che contestualmente le entrate sono diminuite del 13%, il quadro del disastro imminente è fin troppo chiaro e preoccupante.

Le regioni hanno individuato nella sanità il comparto più delicato per le trattative con lo Stato. "Comprendo bene la gravissima situazione economico finanziaria del Paese, ma è" impensabile che ulteriori tagli e sacrifici possano essere spalmati su tutte le regioni, nel comparto della sanità, senza tenere conto di ciò che è successo negli ultimi anni. La nostra *spending review* l'abbiamo fatta, e con grande successo, adempiendo puntualmente al Piano di rientro, recuperando circa 600 milioni di euro, accorpare dipartimenti e presidi ospedalieri, riducendo di quasi 2.200 unità il numero dei posti letto per acuti, tagliando di oltre il 30%

il numero delle unità operative semplici e complesse".

Lo ha affermato l'assessore regionale per la Salute, Massimo Russo, impegnato a Roma nella Conferenza delle Regioni che ha affrontato il tema dei tagli in sanità".

"Abbiamo già affrontato e risolto - ha proseguito Russo - il problema della rifunionalizzazione dei piccoli ospedali, chiudendone alcuni e dando ai manager delle aziende precise indicazioni per la istituzione, in base ai fabbisogni, di nuovi distretti ospedalieri che riuniscono sotto un'unica direzione l'attività di molti ospedali con un basso numero di posti letto, unificandone i relativi servizi e quindi eliminando reparti doppi e conseguendo risparmi sulla spesa. Ulteriori tagli in questo settore colpirebbero la erogazione dei livelli essenziali di assistenza (Lea). Il nostro sforzo, che ha permesso nel 2011 un sostanziale pareggio di bilancio, ha comportato un costo sociale non indifferente, provocando le proteste di molte comunità locali legate a particolari interessi campanilistici di chi non ha compreso o non vuole comprendere la gravità della situazione".

A dispetto di una riforma annunciata con toni trionfali, i fatti vanno in tutt'altra direzione. Come ha evidenziato la Corte dei Conti, infatti, i costi sanitari sostenuti dalla Regione siciliana nel 2011 registrano un aumento di 519 milioni: un passo indietro, considerato che nel 2010 era aumentata di "appena" 127 milioni.

Patrizia Penna

Twitter: @PatriziaPenna

Seminario regionale organizzato dai Cesv siciliani e dal CoGe con la Presidenza dell'Ars

Il contributo del volontariato per nuove politiche sociali

Il settore richiede una più attiva partecipazione nella vita politica

PALERMO - "Nuove politiche sociali in Sicilia. Per un dialogo tra volontariato e amministratori regionali" è il tema del seminario regionale promosso e organizzato dai Centri di Servizio per il Volontariato (CSV) della Sicilia e dal Comitato di Gestione (CoGe) del Fondo Speciale per il Volontariato Regione siciliana, in collaborazione con la Presidenza dell'Assemblea Regionale Siciliana. L'incontro si è svolto poco tempo fa nella Sala Gialla di Palazzo dei Normanni a Palermo. Al seminario sono intervenuti circa 200 rappresentanti delle oltre 3.000 organizzazioni di volontariato della Sicilia. L'evento - preceduto dai seminari provinciali che ogni Centro di Servizio per il Volontariato in Sicilia ha organizzato nelle province di propria competenza - ha avuto lo scopo di favorire la crescita del confronto fra volontariato e amministratori regionali siciliani sulle prospettive delle politiche sociali, dei diritti dei più deboli e della tutela dei beni

comuni. In concreto, nel corso dell'incontro, le organizzazioni di volontariato presenteranno ai rappresentanti del governo regionale, ai capigruppo consiliari e ai presidenti delle commissioni parlamentari dell'ARS un documento con linee di analisi, riflessioni e proposte di intervento su cui confrontarsi e costituire tavoli permanenti di interlocuzione. Per il presidente del CeSV Messina, Antonino Mantineo: "Questo seminario regionale costituisce un primo momento di confronto con i rappresentanti dell'Ars per portare le esigenze del volontariato nella sede più opportuna, quella della Regione, dopo tanti anni difficili. Dopo l'approvazione nel '94 della legge sul volontariato in Sicilia, sono stati infatti persi molti strumenti previsti da quella stessa legge nel-

l'ottica dell'opera di sensibilizzazione, promozione e proposta. Mi riferisco alla fine sotto silenzio dell'Osservatorio regionale e della Conferenza regionale del volontariato. Di conseguenza, questo seminario è una prima occasione di confronto con la Regione per invertire la tendenza: il volontariato deve essere sostenuto a livello regionale, appropriandosi di un ruolo, che deve essere riconosciuto in Sicilia, di elaborazione di proposte e idee sull'impegno volontario e sulle politiche sociali, secondo una visione più coerente alle istanze e ai bisogni dell'azione volontaria».

Monica Interisano

**La legge del '94
sul volontariato
è rimasta sostanzialmente inapplicata**

SANITÀ. Il deputato regionale dell'Mpa Gennuso attacca il direttore generale Maniscalco: «Troppi disagi nella zona Sud»

Polemica a distanza con l'Asp: «Lunghe attese al Di Maria»

●●● «Se il direttore generale dell'Asp di Siracusa Franco Maniscalco fa proclamare degli ottimi risultati raggiunti nei suoi tre anni di gestione alla guida dell'azienda sanitaria, alla scadenza del mandato, è meglio che vada a controllare i dati della lista di attesa per le visite al reparto di Cardiologia dell'ospedale Di Maria di Avola, che arrivano anche a 120 giorni, nella speranza e con l'auspicio che dopo quattro mesi il paziente sia rimasto indenne dai problemi cardiaci. Una disfunzione, quella della Cardiologia di Avola, che non toglie i meriti agli ottimi e bravi medici che vi operano come il primario del reparto Corrado Dell'Ali». È tornato a punta-

re il dito su una delle tante disfunzioni ancora non superate negli ospedali del siracusano, il deputato regionale del Mpa Pippo Gennuso. «Il caso della cardiologia di Avola, in cui mi risulta che molti casi di urgenza vengono trasferiti a Siracusa - continua a puntare il dito Gennuso sulla annunciata funzionalità da parte di Maniscalco - è la dimostrazione diversa che la zona Sud non si trova in ottima condizione per funzionalità delle prestazioni ambulatoriali. Per non dire che per un esame di mammografia i tempi di attesa per le donne arrivano a quasi un anno».

«Lunghe liste di attesa per visite ambulatoriali e di ripar-

to - indica Gennuso - la cui causa è da addebitare alla mancanza di personale adeguato e ad una azione metodica di programmabilità. Tutto questo finirà una interrogazione parlamentare e sarà investito l'assessore alla Sanità, Massimo Russo. Che il direttore generale dell'Asp Maniscalco faccia proclamare sugli ottimi risultati raggiunti nella sanità provinciale nei tre anni di gestione, questo è tutto da verificare. Secondo il mio giudizio, Maniscalco invece ha rovinato la sanità nella zona Sud della provincia di Siracusa. E l'abbandono strutturale lo si vede anche dall'esterno dell'ospedale Di Maria». (*ADA*)

ALCAMO
.....**«Progetto Cuore»
prorogato
per altri due anni**

●●● "Si prolungherà sino alla fine del 2014 il "Progetto Cuore" nel distretto di Alcamo che comprende anche i Comuni di Calatafimi Segesta e Castellammare del Golfo. "Il Progetto Cuore - spiega l'azienda sanitaria provinciale -, voluto dalla Regione, ha individuato il Distretto sanitario di Alcamo quale distretto pilota per attività di prevenzione del rischio cardiovascolare. Per ulteriori informazioni si può telefonare allo 0924/599521 o 0924/599522 o 0924/599524". (*MAPR*)

ARS**Mozione di Galvagno
sul finanziamento
dei buoni-scuola**

●●● Il deputato regionale del Pd Elio Galvagno ha presentato all'Ars un ordine del giorno per "ripristinare il finanziamento del buono scuola a favore delle famiglie meno abbienti". Lo stesso odg è stato sottoscritto da altri 5 deputati, tutti del Pd, Lupo, Ammatuna, Ferrara, Rinaldi e Termine. Una normativa sull'argomento esiste già e si tratta della legge regionale 14 dell'ottobre 2002. Assegna ai genitori un contributo al pagamento delle rette scolastiche, per ciascun figlio, pari a 260 euro con un massimo di 1.500 euro. Questo provvedimento legislativo ha introdotto il quoziente familiare volto a sostenere le famiglie numerose e con disabili, con un contributo medio di 800 euro. Tale beneficio nel 2007/2008 ha riguardato 23 mila famiglie. Adesso c'è stato un azzeramento del capitolo di spesa e quindi Galvagno considera "urgente il rifinanziamento del buono scuola, con uno stanziamento non inferiore a 20 milioni di euro". Il deputato del Pd: "Oggi più che mai è necessario destinare maggiori risorse al sistema dell'istruzione integrato, statale-privato". (*PDM*)

PRESIDENTE FAND
.....**Regalbuto: doppio riconoscimento all'Oasi di Troina**

●●● Giuseppe Regalbuto presidente della Fand, la federazione che riunisce le associazioni che si occupano di prestare servizi ai disabili, è soddisfatto per il doppio riconoscimento all'Oasi di Troina. La Regione lo ha dichiarato "ospedale classificato" e centro di riferimento sia per la cura delle malattie legate al ritardo mentale e all'involutione cerebrale senile che per la cura dell'ittiosi. In Sicilia 27 riconoscimenti dei quali 11 a Palermo, 9 a Catania, 5 a Messina e 2 a Enna. "Obiettivo della divisione territoriale - dice Regalbuto che è anche consigliere provinciale del Pdl - è facilitare il paziente nel percorso diagnostico e terapeutico pensando anche ai familiari». Per Regalbuto la Regione ha inteso "istituire un registro per le malattie rare". (*PDM*)

GUZZARDI. Botta e risposta tra sindaco e direttore amministrativo

Nicosia: Troppi reparti scoperti La direzione: tutto in regola

●●● Il sindaco di Vittoria, Giuseppe Nicosia, denuncia lo "Scelte irrazionali nell'ospedale Guzzardi, lo smantellamento di alcuni reparti e la mancanza di personale. "Abbiamo chiesto più volte in alcuni reparti - afferma Nicosia - quali Cardiologia, Medicina o Rianimazione personale che, invece, quasi viene mandato in più, in reparti che hanno il pieno organico. Temiamo che non si stia affrontando la vera riorganizzazione dell'ospedale di Vittoria; è un sospetto di cui vorremmo essere smentiti e, quindi, chiediamo che la direzione generale e l'assessorato regionale alla Sanità facciano

immediata chiarezza su quanto sta accadendo. Ci sono reparti, come Chirurgia vascolare o Ostetricia e ginecologia, che sono stati retti nella difficoltà magnificamente dal personale già in carica. Viceversa, arrivano, proprio su questi reparti, nuove figure e rimangono, invece, sguarniti altri reparti. Va via la direzione del Laboratorio Analisi, come denunciava Fli nei giorni scorsi. Aderiamo alla richiesta di Fli di alzare l'attenzione. Chiediamo personale per l'ambulanza medicalizzata e per quei reparti che sono sottodimensionati". Replica il direttore amministrativo Pasquale Granata. "Spesso ci si la-

menta perché i concorsi non si fanno. Ora li abbiamo fatti e si accampano sospetti infondati. Non credo che il personale sia maggiore in alcuni reparti rispetto ad altri. E' vero, invece, che alcune carenze si sono determinate a causa della mobilità perché una parte del personale si è trasferito in altre Asp. Ma stiamo cercando di coprirle. C'è una dotazione organica definita dalla regione e, sulla base di questa, si sono fatte le dotazioni organiche dei reparti. Per Vittoria, poi, si è fatto tanto: Cardiologia aveva cinque medici, ora ne ha dieci. E' ora c'è anche l'Utic". (FC)

FRANCESCA CABIBBO

PARADOSSI. A Roma Monti vara la *spending review*. A Palermo la Regione assume

Sicilia, la spesa continua

Dai Forestali alla stabilizzazione dei precari, fino ai 2400 dipendenti destinati a finire nella nuova Consortile Sas, il governo va dritto per la sua strada. In barba ai tagli sul personale pubblico

DI DANIELE DE JOANNON

PALERMO. Roma pensa di tagliare il 20 per cento dei dirigenti e il 10% dei dipendenti pubblici, bloccando le nuove assunzioni. Palermo invece, a poco più di venti giorni dalle dimissioni del presidente **Raffaele Lombardo**, cerca una strada per tenere a bada i venticinquemila forestali che chiedono la stabilizzazione e i 2400 dipendenti delle società in liquidazione Multiservizi spa (attività di supporto agli assessorati), Beni Culturali spa (gestione di servizi museali e custodia) e Biosphera spa (anagrafe zootecnica e verde) che dovrebbero transitare entro il 15 luglio nella nuova società consortile Servizi Ausiliari Sicilia (Sas). Ma non solo: in ballo c'è anche lo scontro costituzionale per la stabilizzazione di 800 precari regionali e una via d'uscita per i restanti ventimila negli enti pubblici. In tutto ciò c'è la misura della distanza tra la Sicilia e l'Italia. Una distanza aumentata da una Autonomia attuata solo per poter agire in deroga a tutto, anche alle misure di contenimento finanziario varate dal governo centrale. Ed è per questo che una "spending review", nell'isola, è praticamente impossibile. Perché, già solo attuando quella romana, andrebbero a casa 2000 dipendenti. Ma non solo: se dovesse valere tassativamente anche il blocco delle assunzioni nelle pubbliche amministrazioni e le loro emanazioni (enti vigilate e società partecipate), entrerebbe letteralmente in crisi tutto il sistema Sicilia. Sistema che, come rilevato dal giudizio di parificazione della Corte dei Conti, fa ricorso all'indebitamento per mantenersi

in piedi e distribuire stipendi. Un sistema che dai precari corre fino ai forestali e agli 8000 addetti alla Formazione.

RIFORME "NELLA SABBIA". Un tentativo, rivelatosi poi di facciata, il governo regionale lo aveva fatto nell'agosto 2011, con la delibera 207 che dispone interventi urgenti per il contenimento della spesa pubblica e dei costi della politica. In ballo c'erano una riduzione del dieci per cento del trattamento economico del Presidente della Regione e degli assessori Regionali, la limitazione del 30% del numero massimo degli esperti e dei consulenti di governatore e giunta, il divieto per l'Amministrazione regionale e gli enti di effettuare spese per relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità e rappresentanza per un ammontare superiore al 20% di quelle sostenute nel 2009, la possibilità di rinnovare i contratti di locazione passiva della Regione e degli enti e società per la durata di sei anni a fronte di una riduzione del 15% del canone annuo corrisposto, la fissazione di un tetto massimo delle retribuzioni onnicomprensive annue dei dirigenti di enti vigilati e partecipate. "A questo punto sorge spontanea la domanda: quali effetti hanno prodotto dette misure sulla spesa regionale?", si chiede il procuratore generale d'appello della Corte dei Conti, **Giovanni Coppola**: "La risposta ce la può dare il rendiconto generale della Regione. Esaminandolo, mi è venuto da pensare ad una nota canzone degli anni sessanta, perché quelle regole restrittive sembrano essere state scritte sulla sabbia: nel senso che il vento

conservatore della resistenza passiva scaturente da interessi consolidati e difficili da eliminare, non dico che le abbia cancellate, ma le rende di fatto di difficile applicazione. Infatti, nonostante le buone intenzioni, la spesa regionale complessiva - che nel 2010 si era attestata, in termini di impegni, a 19 miliardi 259 milioni - nel 2011 non si è per nulla ridotta, anzi vi è stato un incremento di spesa di 299 milioni di euro, stante che le uscite hanno raggiunto l'importo di 19 miliardi 558 milioni con un aumento dell'1,5% circa".

LA SITUAZIONE SI COMPLICA. "Forse un aiuto di carattere finanziario per la Sicilia ci sarà e ce lo auguriamo, ma a questo aiuto è necessario si accompagni, come per la sanità, un piano di rientro, magari con un accompagnamento da parte del governo nazionale che potrebbe essere un piano di durata triennale o quinquennale", ha detto il presidente delle sezioni riunite della Corte dei conti, **Rita Arrigoni**. Peccato che, alla luce della "spending review", il destino della Sicilia sia nero fumo. A cominciare dalla Sanità, con la chiusura di 25 piccoli ospedali e con un taglio complessivo ai finanziamenti di circa 249 milioni di euro. Lombardo, definisce "complicatissima" la situazione finanziaria, ma esclude che l'amministrazione non abbia i soldi per pagare gli stipendi dei circa 18 mila dipendenti. Mentre l'assessore all'Economia, **Gaetano Armao**, sottolinea che «il decreto varato dal governo evidenzia un problema di merito e metodo con le Regioni. In questi mesi è mancata del tutto la concertazione istituzionale».

personale da 1 miliardo

In Sicilia per il personale regionale si spendono un miliardo e 84 milioni di euro all'anno. Secondo quanto rilevato dai magistrati contabili, i dipendenti sono, al 31 dicembre 2011, 20.288, di cui 17.218 a tempo indeterminato e 3070 a tempo determinato. I dirigenti a tempo indeterminato alla stessa data ammontavano a 1.835, a cui vanno aggiunti 82 dirigenti esterni. Sul Corriere della Sera, Sergio Rizzo ha rilevato come dirigenti e impiegati siano pari e superiori a quelli dal Regno Unito

l'esercito dei dirigenti

Il rapporto tra dirigenti e personale si è nuovamente innalzato. Allo stato attuale, in Sicilia c'è un dirigente un dirigente ogni 8,4 dipendenti. A quello a tempo indeterminato, comunque, va aggiunto anche il personale esterno a tempo determinato dell'amministrazione Regione, al cui interno si trovano 82 dirigenti. Esattamente dodici in più rispetto 2010. Un dato che colpisce la Corte dei Conti, visto che i dirigenti di ruolo, 1.835, sarebbero sufficienti per evitare apporti esterni

appalti al collasso

In Sicilia, nel 2011, ne sono stati aggiudicati 767 per un finanziamento di poco oltre i 900 milioni di euro. I tempi, però, sono stati definiti "biblici" dal procuratore generale d'appello Coppola. Lo dimostrano l'ultimazione e al collaudo delle opere: dei 1.254 appalti aggiudicati nel 2005, solo 605 risultavano collaudati al 31 dicembre 2011, mentre dei 1.407 aggiudicati nel 2006, solo 448 risultavano collaudati alla fine del 2011. Parallelamente, il sistema infrastrutturale è alla preistoria

baby pensionati

Alla mole dei dipendenti si aggiungono anche i pensionati, molti dei quali "baby". Nel 2011, ad esempio, il Fondo pensioni Sicilia ha liquidato 325 nuovi trattamenti ordinari, 176 di reversibilità e 497 con le agevolazioni della legge 104, che permette di ottenere l'indennità con soli 25 anni di servizio. La spesa per i trattamenti pensionistici a carico della Regione si nel 2011 ha toccato quota a 639 milioni, con una diminuzione di soli 10 rispetto all'anno precedente

voragine "partecipate"

Alla fine del 2011, le società partecipate della Regione erano 34, ma, come ha sottolineato il procuratore della Corte dei Conti Giovanni Coppola, "attraverso un sistema simile alle scatole cinesi, alcune di queste società detengono partecipazioni in altre società, per l'esattezza 20; di conseguenza la partecipazione azionaria della Regione concerne di fatto ben 54 società". Nonostante gli accorpamenti, per il magistrato il numero è rimasto tale e quale. Con perdite di esercizio

sanità, luci ed ombre

Nel 2011 la spesa totale impegnata nel settore della sanità in Sicilia è stata di 9 miliardi e 421 milioni, con un incremento di 519 milioni. Nel 2010 era stata di 8 miliardi e 902 milioni, con un incremento di 127 milioni rispetto all'anno precedente. Nel dettaglio, il costo del personale sanitario, che assorbe quasi un terzo della spesa, è lievemente diminuito rispetto all'anno precedente. E' aumentato del 13,4 per cento, invece, il costo del servizio sanitario terrestre di emergenza, il 118

IL "CONTO" DEL 2011

ENTRATE COMPLESSIVAMENTE ACCERTATE	€ 16.541.963.996,66
delle quali:	
TITOLO I - ENTRATE CORRENTI	€ 14.508.598.206,14
TITOLO II - ENTRATE IN CONTO CAPITALE	€ 1.078.575.790,52
TITOLO III - ENTRATE PER ACCENSIONE DI PRESTITI	€ 954.790.000,00
SPESE COMPLESSIVAMENTE IMPEGNATE	€ 19.558.092.492,46
delle quali:	
TITOLO I - SPESE CORRENTI	€ 15.584.360.272,58
TITOLO II - SPESE IN CONTO CAPITALE	€ 3.780.427.343,36
TITOLO III - SPESE PER RIMBORSO DI PRESTITI	€ 193.304.876,52

Fonte Corte dei Conti

DIPARTIMENTI E UFFICI...

● **SEGRETERIA GENERALE.** Dipendenti: 245; dirigenti: 27; spese impegnate: 27.299.200,87; spese pagate: 10.104.468.

● **UFFICIO LEGISLATIVO.** Dipendenti: 99; dirigenti 20; spese impegnate: 799.646,23; spese pagate: 646.421,34.

● **PROTEZIONE CIVILE.** Dipendenti 576; dirigenti 55; spese impegnate 233.069.401,70; spese pagate: 94.344.936,02.

● **PROGRAMMAZIONE.** Dipendenti 108; dirigenti 30; spese impegnate 41.930.394,77; spese pagate: 17.261.696,02.

● **AFFARI EXTRAREGIONALI.** Dipendenti 32; dirigenti 11; spese impegnate 288.651,78; spese pagate 234.794,31.

● **AUDIT PROGRAMMI UE.** Dipendenti 27; dirigenti 15; spese impegnate 114.552,81; spese pagate 86.243,54.

● **UFFICIO SPECIALE PROGRAMMI UE.** Dipendenti 10; dirigenti 5; spese impegnate 19.217,44; spese pagate 11.767,42.

● **UFFICIO SPECIALE LEGALITA'.** Dipendenti 4; dirigenti 1,

● **ATTIVITA' PRODUTTIVE.** Dipendenti 170; dirigenti 23; spese impegnate 357.259,17; spese pagate 126.519.879,03.

● **BENI CULTURALI.** Dipendenti 2924; dirigenti 309; spese impegnate 104.626.376,60; spese pagate 62.723.652,50.

● **BILANCIO E TESORO.** Dipendenti 338; dirigenti 50; spese impegnate 1.603.893.909,19; spese pagate 1.086.781.345,67.

● **FINANZE DEL CREDITO.** Dipendenti 64; dirigenti 24; spese impegnate 882.129.190,49; spese pagate 746.321.681,91.

● **ACQUA E RIFIUTI.** Dipendenti 512; dirigenti 25; spese impegnate 271.768.282,53; spese pagate 161.332.666,32.

● **ENERGIA.** Dipendenti 178 (di cui 50 Multiservizi spa); dirigenti 31; spese impegnate 16.295.053,48; spese pagate 2.850.022,12.

● **ENERGY MANAGER.** Dipendenti 2; dirigenti 1; spese impegnate 3.162,72.

● **FAMIGLIA-POLITICHE SOCIALI.** Dipendenti 140; dirigenti 15; spese impegnate 255.503.105,76; spese pagate 172.624.390,93.

● **LAVORO.** Dipendenti 2749; dirigenti 101; spese impe-

gnate 31.405.392,59; spese pagate 24.527.360,05.

● **AGENZIA IMPIEGO.** Dipendenti 72; dirigenti 17; spese impegnate 439.509.891,16; spese pagate 336.208.299,19.

● **FUNZIONE PUBBLICA.** Dipendenti 666; dirigenti 41; spese impegnate 1.700.686.912,93; spese pagate 1588.659.070.

● **AUTONOMIE LOCALI.** Dipendenti 61; dirigenti 6; spese impegnate 846.412.369,61; spese pagate 677.181.790,44.

● **INFRASTRUTTURE.** Dipendenti 1752; dirigenti 296; spese impegnate 657.341.896,84; spese pagate 435.271.070,03.

● **OSSERVATORIO CONTRATTI.** Dipendenti 10; dirigenti 8; spese impegnate 64.694,88; spese pagate 57.811,37.

● **FORMAZIONE.** Dipendenti 481; dirigenti 37; spese impegnate 895.221.922,92; spese pagate 407.381.260,87.

● **INTERVENTI STRUTTURALI AGRICOLTURA.** Dipendenti 1406; dirigenti 183; spese impegnate 468.226.241,14; spese pagate 350.281.101,97.

● **INTERVENTI INFRASTRUTTURALI AGRICOLTURA.** Dipendenti 495; dirigenti 125; spese impegnate 157.671.181,06; spese pagate 118.713.804,52.

● **UFFICIO PARCHI E RISERVE.** Dipendenti 2; dirigenti 1; spese impegnate 1.311,80; spese pagate 337,0.

● **SANITA' PIANIFICAZIONE.** Dipendenti 147; dirigenti 21; spese impegnate 9.385.452.967,82; spese pagate

6.321.047.503,99.

● **OSSERVATORIO EPIDEMIOLOGICO.** Dipendenti 100; dirigenti 27; spese impegnate 35.780.196,30; spese pagate 31.469.796,98.

● **AMBIENTE.** Dipendenti 421; dirigenti 69; spese impegnate 127.754.266,64; spese pagate 32.519.004,23.

● **URBANISTICA.** Dipendenti 64; dirigenti 29; spese impegnate 5.644.292,04; spese pagate 1.752.005.

● **CORPO FORESTALE.** Dipendenti 1219; dirigenti 72; spese impegnate 315.461.698,69; spese pagate 254.177.883,15.

● **ARPA SICILIA.** Dipendenti 306; dirigenti 63.

● **UFFICIO SPECIALE AREE A RISCHIO.** Dipendenti 6; dirigenti 2; spese impegnate 20.689.767,60; spese pagate 3.529.064,27.

● **TURISMO E SPETTACOLO.** Dipendenti 236; dirigenti 98; spese impegnate 296.529.331,10; spese pagate 99.991.912,64.

IPSE SCRIPSIT

L'affondo del procuratore generale Giovanni Coppola

NONOSTANTE le buone intenzioni, la spesa regionale complessiva - che nel 2010 si era attestata, in termini di impegni, a 19 miliardi 259 milioni - nel 2011 non si è per nulla ridotta, anzi vi è stato un incremento di spesa di 299 milioni, stante che le uscite hanno raggiunto l'importo di 19 miliardi 558 milioni con un aumento dell'1,5% circa. Poiché le entrate accertate, al netto dei prestiti, sono state 15 miliardi 587 milioni, con un decremento del 13% circa, si è avuto uno sbilancio in negativo di 3 miliardi 971 milioni, compensato in gran parte con quella voce contabile, tanto suggestiva quanto discutibile, che prende il nome di "avanzo di amministrazione" e con un mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti di 954 milioni 790 mila euro. A proposito dell'ennesimo mutuo, cui ha fatto ricorso la Regione siciliana, che fa seguito a quello acceso nel 2010 per 862 milioni 500 mila euro, non sfugge ad alcuno come il ricorso all'indebitamento non costituisca una valida soluzione dei

problemi e lo dimostra la drammatica situazione in cui si trova parte dell'Europa proprio per tale ragione. C'è, peraltro, parecchia differenza tra un mutuo contratto da un privato ed un mutuo contratto da un Ente pubblico. Quando un mutuo viene contratto da un privato, lo stesso deve innanzitutto dare garanzie adeguate e, poi, deve pagare di tasca propria, con la non indifferente conseguenza che se non paga subisce devastanti procedure esecutive mobiliari ed immobiliari che riguardano i suoi beni personali o quelli della sua azienda. Quando un mutuo viene acceso da un Ente pubblico la situazione è diversa: coloro che lo contraggono, essendo pubblici amministratori, non pagano affatto di tasca propria e, se poi il mutuo non dovesse essere onorato, nessuno di loro subisce personali procedure esecutive. Chi paga è sempre e solo il povero tartassato contribuente presente e futuro, perché è fin troppo evidente che il mutuo pubblico di oggi si scarica sulle



Giovanni Coppola

generazioni future. Quella del pubblico amministratore è, perciò, un'attività molto delicata, carica di molto senso di responsabilità, pervasa da una fondamentale esigenza di onestà, perché si tratta di amministrare soldi altrui, appunto quelli di noi cittadini, perché i soldi pubblici non sono soldi di nessuno, ma sono soldi di tutti...

(dalla requisitoria relativa al Giudizio di parificazione della Corte dei Conti)

Enti locali dimezzati ok alle aree metropolitane

Entro venti giorni un decreto con le modalità operative

ROMA — Forse è davvero la volta buona. Il piano di riduzione delle Province, che prevede sostanzialmente il loro dimezzamento, è rientrato a sorpresa nel provvedimento sulla spending review approvato in nottata, dopo essere uscito dalle bozze messe a punto nelle ore precedenti il Consiglio dei ministri.

I criteri di dettaglio, basati su elementi quali popolazione e superficie, dovranno essere definiti con un provvedimento successivo nei prossimi venti giorni, ma il taglio dovrebbe essere del 50 per cento circa. Contemporaneamente saranno istituiti nei dieci centri maggiori le città metropolitane (Roma, Milano, Torino, Venezia, Napoli, Genova, Firenze, Bologna, Bari, Reggio Calabria, mentre per quel che riguarda i Comuni l'obiettivo è favorire la loro unione, attraverso la messa in comune delle funzioni principali.

La decisione dell'esecutivo, se sarà attuata, pone fine a una discussione che dura ormai da anni. A scadenze regolari si sveglia qualcuno pronto a sostenere che il loro mantenimento in vita è uno scandalo, una vergogna, un inaccettabile

spreco. Subito si leva il coro di consenso e qualche volenteroso mette mano a una proposta che porrà fine allo scempio. Poi tutto rimane com'è. Anzi, gli «enti inutili» si moltiplicano. Vent'anni fa erano novantacinque, ora ce ne sono quindici in più.

Già i padri costituenti, nel 1946, misero all'ordine del giorno l'idea di cancellarle essendo giudicate un orpello ereditato dall'Italia ottocentesca dei Savoia. Sembrava che il futuro della Nazione dovesse

svilupparsi sull'asse Comuni, Regioni, Stato. All'ultimo vennero aggiunte pure le Province, e contemporaneamente iniziò il dibattito tutt'ora vivo: servono a qualcosa? Quanto costano? C'è chi sostiene che valgano circa 17 miliardi di euro l'anno, cancellandole se ne risparmierebbero 5 o 6. Ma c'è pure chi dice che la loro abolizione avrebbe invece costi salatissimi. Certamente la riduzione dei costi non potrebbe essere immediata, visto che la maggior parte della spesa è relativa ai dipendenti, che in ogni caso dovrebbero essere ricollocati.

Ogni volta che in Parlamento si è riunita una qualche Commissione incaricata di studiare riforme all'assetto dello Stato la questione delle amministrazioni provinciali è stata affrontata. Ma ogni volta la proposta di interromperne l'esistenza per eutanasia è stata archiviata. Poi, a metà del decennio scorso, il tema della cosiddetta Casta e dei costi della politica ha guadagnato di prepotenza i primi posti dell'agenda politica e da quel momento in poi è stato un susseguirsi di proposte, promesse e annunci. Sempre senza esito, almeno finora.

Per le elezioni del 2008 sia il centrodestra che il centrosinistra si erano dilungati sui benefici e sull'urgenza di tagliare questi «costosissimi enti intermedi». Berlusconi ne fece pure un personale cavallo di battaglia anche se a ben guardare nel programma del centrodestra era previsto soltanto il taglio delle Province «inutili». Cioè nessuna poiché è noto che i candidati alla ghigliottina sono in grado di sfoderare mille ragioni per dimostrare la

loro irrinunciabile utilità.

Tremonti nel 2010 presentò un disegno di legge che avrebbe avuto l'effetto di eliminarne dieci. Poca cosa, certo, ma pur sempre un inizio. Pareva cosa fatta, il Cavaliere e il Superministro diedero l'annuncio con squillo di trombe. Poi intervenne Bossi: «I bergamaschi fan la guerra civile se gli tagliate la Provincia». In

verità l'amministrazione orobica non era fra le candidate al decesso, ma l'ammonimento bastò per archiviare repentinamente la legge e Fini trovò un ulteriore argomento per attaccare il Cavaliere: «Al primo urlo leghista hai fatto dietrofront».

Un'estate fa fu l'Idv a provare il blitz con un disegno di legge votato alla Camera. Se fosse passato in pochi mesi non ne sarebbe esistita nemmeno una. Con la scusa che non bisogna mai fare le cose in fretta la Lega e il Pdl votarono contro, il Pd si astenne: disegno di legge kappaò. In quella stessa occasione, tuttavia, la Commissione Affari Costituzionali si assunse l'onere e l'onore di affrontare la questione per giungere al più presto a un dunque. Ad oggi le riunioni della Commissione sul tema sono ventiquattro, risultati ottenuti zero.

Anche Calderoli a settembre annunciò il suo colpo di spada alle Province, ma era un bluff. E poi arrivò il governo Monti e anche i più scettici

pensarono per qualche settimana che fosse arrivata la volta buona. Nel severissimo decreto Salva Italia, del resto, la norma era messa nero su bianco. Stop alle Amministrazioni Provinciali entro il 2015, trasferimento delle competenze a Regioni e Comuni, drastica

riduzione dei Consigli: dieci membri soltanto, eletti dall'insieme dei Comuni e non più attraverso dispendiose elezioni. «Ci siamo, ci siamo» dissero i più. In extremis però la cosa venne ridimensionata fino a rinviare l'attuazione a data da destinarsi. Fra lo scan-

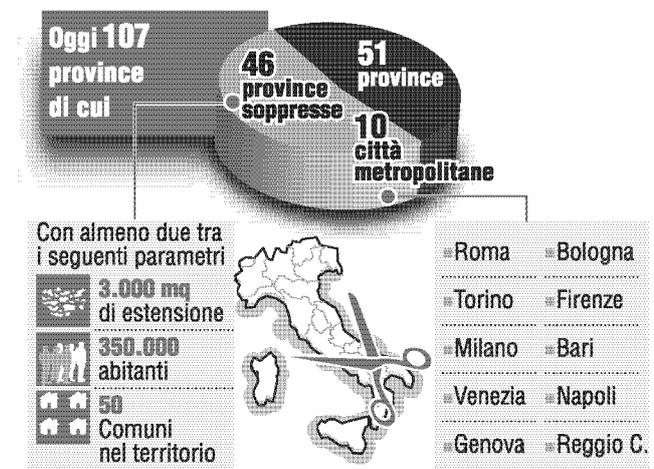
dalo generale, e i sospiri di sollievo di chi ancora una volta aveva salvato il posto. Ieri notte la nuova svolta, ancora da verificare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A destra, la sala del Consiglio provinciale di Viterbo a palazzo Gentili
Sotto, la sede dell'Unione province italiane

Il taglio delle Province



Salvi per ora i piccoli ospedali a rischio 18 mila posti letto

Regioni in rivolta contro i tagli. Stretta sui farmaci

di MICHELE CONCINA

ROMA – Si lavorerà di lima, non di scure. Ma l'obiettivo resta fermo: ridurre la spesa sanitaria sfoltendo, in primo luogo, i posti letto. Dunque, i piccoli ospedali non saranno chiusi d'autorità, come minacciava la prima bozza del decreto che mette in pratica la «spending review». Si deciderà caso per caso; e soprattutto, a decidere saranno le regioni, a cui la Costituzione affida il compito di tutelare la salute dei cittadini. Il sistema sanitario nazionale nel suo insieme, comunque, dovrà avvicinarsi alla media europea del rapporto fra posti letto e popolazione. E per riuscirci dovrà tagliare, negli ospedali di ogni dimensione, quasi diciottomila posti letto. Dovrà poi sforbiciare anche la spesa per farmaci e altre forniture. In tutto, fra adesso e la fine del 2014, dovrà risparmiare cinque miliardi.

Un compromesso che rappresenta il risultato di una giornata di battaglie. La prima, al ministero della Salute, ha visto schierati i rappresentanti delle

regioni e il ministro Renato Balduzzi, che li ha convocati all'ora di pranzo. Sul tavolo, la bozza. Che prescriveva, senza sfumature, «la cessazione entro il 31 ottobre 2012 di ogni attività dei presidi ospedalieri a gestione diretta con un numero di posti letto inferiore a 120, e la conseguente immediata chiusura». Significava, per esempio, che città come Rieti o Camerino sarebbero rimaste private di ospedali.

La bozza di decreto stabiliva, poi, «la riduzione dello standard dei posti letto ospedalieri a un livello non superiore a 3,7 per mille abitanti». La media attuale è sopra il 4, mentre quella europea è 3,3; e una direttiva di Bruxelles chiede ai Paesi membri di adeguarsi a questo parametro. Per raggiungere il traguardo intermedio dei 3,7 posti letto per mille abitanti, l'Italia deve toglierne di mezzo una quantità valutata fra i 16 e i 18 mila, ma probabilmente molto più vicina a quest'ultima cifra.

Chiaro che le regioni, di fronte a questi numeri, non potevano che ribellarsi. «Sommando tutte le manovre fatte

finora, i tagli proposti alla Sanità superano i 20 miliardi», sintetizzava Vasco Errani, presidente della Conferenza delle regioni. Per di più, quella del governo appariva come un'invasione di campo: sulla base del titolo V della Costituzione, la Sanità è materia di competenza regionale.

Entrando al ministero Vito

De Filippo, presidente della Basilicata, annunciava: «Senza un accordo, ci sarà una rottura istituzionale molto forte fra noi e il governo». E gli altri a far coro, senza di-

stinzione di schieramento. «Tagli insostenibili», lamentava l'abruzzese Gianni Chiodi.

«Allora è meglio aumentare l'Iva», protestava Stefano Caldoro, suo collega in Campania. «Un intervento unilaterale del governo in materia sanitaria non è consentito dalla Costituzione, la concertazione è d'obbligo», puntualizzava Enrico Rossi, presidente della Toscana. «Così ci mandano al collasso», profetizzava Roberto Cota, piemontese.

Il ministro non è rimasto indifferente a questo fuoco di sbarramento. Tanto più che alla vigilia aveva proclamato

che «nei tagli alla sanità è stato raggiunto il limite» e che «i tagli non saranno decisi a Roma». Dunque alla seconda battaglia, quella con i suoi colleghi, Balduzzi si è presentato deciso a correggere il provvedimento.

Non è stato facile, la discussione si è trascinata nelle ore buie, ma alla fine ci è riuscito. Solo per quanto riguarda il provvedimento più grossolano e tranciante, quello sui piccoli ospedali. I 200 milioni che avrebbe fruttato dovranno però essere recuperati attraverso una riduzione del tetto di spesa per i dispositivi medici. Sono confermati i tagli in tutti gli altri settori: le prestazioni affidate a strutture private, gli sconti obbligatori a carico di farmacie e industrie farmaceutiche, il pagamento delle ferie non godute, i permessi sindacali. Deluse nonostante il successo parziale sui mini-ospedali, le regioni già parlano di «tagli lineari». E accusano: «Questa non è una riduzione di spesa, è una manovra di bilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In corsia ridotti 18 mila posti letto

Salvi i mini-ospedali. Tagli per 5 miliardi

ROMA - Sulla parte più impopolare, con l'impatto maggiore in termini di costi sociali, del decreto sulla spending review, l'esito dovrebbe essere un compromesso. Non c'è una norma che obbliga alla chiusura i piccoli ospedali (con meno di 120 o 80 posti) ma le Regioni dovranno razionalizzare la rete dei posti letto e tagliare comunque la spesa per i dispositivi medici (il tetto scende dal 5,2% attuale al 4,8% della spesa sanitaria). Durante la riunione fiume del consiglio dei ministri il titolare della Salute, Renato Balduzzi, si è battuto per cassare dal testo del decreto la chiusura dei mini-ospedali sotto i 120 posti (in questo caso circa 230, andando a guardare nella banca dati della Sanità) o sotto gli 80 (quindi circa 150). Al ministero si ritiene che questa misura porterebbe risparmi per soli 200 milioni, a fronte di costi troppo alti per gli utenti, e rischia tra l'altro profili di incostituzionalità, intervenendo su una materia di competenza regionale. Per il Tesoro, invece, tagliare i piccoli ospedali sarebbe opportuno.

In ogni caso le Regioni dovranno riorganizzare la propria rete ospedaliera. Anche perché verrebbe introdotto il target di 3,7 posti letto ogni 1.000 abitanti comprensivi di 0,7 posti letto per mille abitanti per la riabilitazione e la lungodegenza, a fronte degli attuali 4. Quindi a fare i

conti, un taglio di almeno 18 mila posti per i ricoveri. Tra le chiusure, i posti letto in meno, il risparmio sulla spesa farmaceutica e su quelle per beni e servizi, la revisione sarà di 5 miliardi da qui al 2013. Secondo i governatori, che ieri hanno incontrato nuovamente il ministro Balduzzi, questi tagli sono «insopportabili» e mettono a rischio la natura stessa del servizio sanitario nazionale, e per questo annunciano che faranno appello al Capo dello Stato.

I conti li fa il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi: «Sommando tutti i tagli (quelle delle manovre precedenti, ndr), la sforbiciata in un anno a regime, il 2014, ammonta a 10,5 miliardi», un sforbiciata simile avviene a fronte dei «110 miliardi di spesa sanitaria complessiva»: si tratta dunque del 10%.

Per arrivare alla cifra di 5 miliardi, uno per il 2012, e due per il 2013 e il 2014, così come confermato dallo stesso ministro, vengono anche

rideterminati i tetti della spesa farmaceutica. Quella territoriale, ossia per i farmaci rimborsabili di «fascia A», passerebbe quest'anno dall'attuale 13,3% al 13,1% della spesa sanitaria e all'11,5% a partire dal prossimo anno. Mentre quella per i farmaci ospedalieri è innalzata dal 2,4% al 3,2% dal 2013. Sarà a carico delle aziende farmaceutiche il 50%

dell'eventuale scostamento. L'altra metà sarà coperta «dalle sole Regioni nelle quali è superato il tetto di spesa regionale, in proporzione ai rispettivi disavanzi». Inutile dire che pure le aziende sono sul piede di guerra, anche perché sullo stesso fronte è previsto anche l'incremento permanente dello sconto a carico dei farmacisti dall'1,82% al 3,65% e, solo per l'anno 2012, per l'industria farmaceutica dall'1,83% al 6,5%. C'è poi la riduzione, sia negli importi che nei numeri, dell'1% per il 2012 e del 2% dal 2013 sulle prestazioni mediche svolte in strutture private in convenzione.

I tagli studiati dal supercommisario Enrico Bondi, sempre per quanto riguarda le forniture, prevedono anche la «riduzione del 5% dei contratti in essere per la fornitura di beni e servizi», a tal proposito nei giorni passati Autorità per la Vigilanza sui Contratti Pubblici (Avcp) aveva pubblicato sul proprio sito i costi standard delle forniture sanitarie, rilevando differenze di spesa abissali sul territorio. Infine, le Asl avranno «l'obbligo di rinegoziazione dei contratti in caso di superamento significativo (20%) del prezzo di riferimento individuato dall'Osservatorio per i contratti pubblici».

Melania Di Giacomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Farmaci e salute

La sforbiciata nella sanità in due anni e mezzo

1 5 i miliardi che saranno risparmiati nel settore della sanità nel periodo 2012-2014: entro il 2012 il primo miliardo e poi 2 miliardi l'anno nel 2013 e 2014 da tagli alla spesa per farmaci, acquisti e anche nei posti letto

Verso la riorganizzazione della rete ospedaliera

2 Per gli ospedali ci sarà una riduzione dei posti letto: la quota passerà dall'attuale 4 per mille abitanti al 3,7 per mille. Si va verso una riorganizzazione complessiva della rete ospedaliera

Salvati in extremis i mini-ospedali

3 Verso il salvataggio dei mini-ospedali. Il loro taglio, che faceva risparmiare 200 milioni, è stato escluso dal decreto e compensato con l'abbassamento del tetto di spesa per i dispositivi medici al 4,8%

La pubblica amministrazione

Rivista la pianta organica Obiettivo: 3 milioni di posti

1 La pianta organica dei ministeri e degli enti pubblici non economici sarà tagliata del 20% per i dirigenti e del 10% per gli altri dipendenti. L'obiettivo è passare da 3,25 milioni di dipendenti a meno di 3 milioni

Con i prepensionamenti, a casa 6mila statali

2 Per ridurre gli statali saranno attuati prepensionamenti. Si partirà dai lavoratori che entro il 2014 matureranno i requisiti fissati prima della riforma Fornero. Entro fine anno dovrebbero andare via in 6/7 mila.

Possibili i licenziamenti dopo due anni di mobilità

3 Introdotta nel settore pubblico la mobilità, per ora consentita solo alle aziende private in crisi. I dipendenti statali in mobilità subiranno il taglio del 20% dello stipendio e possono essere licenziati dopo due anni

I tagli alla Sanità



3,7

per mille abitanti l'abbassamento dei posti letto



3,2%

il tetto alla spesa farmaceutica ospedaliera dal 2013



50%

la quota di sfondamento della spesa che pagheranno le aziende dal 2013



35%

la quota di sfondamento a carico delle aziende finora



5%

la riduzione degli importi dei contratti per la fornitura di beni e servizi



Fondo sanitario nazionale



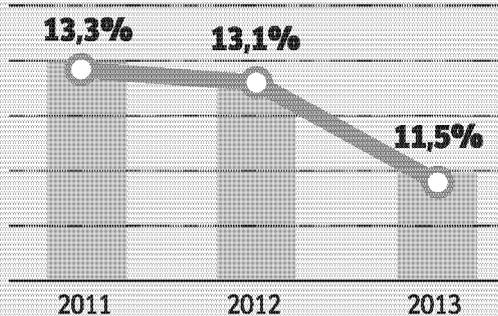
riduzione nel 2012



riduzione dal 2013



Tetto spesa territoriale



10 mila

i posti di lavoro che si potrebbero perdere nel settore secondo Farmindustria

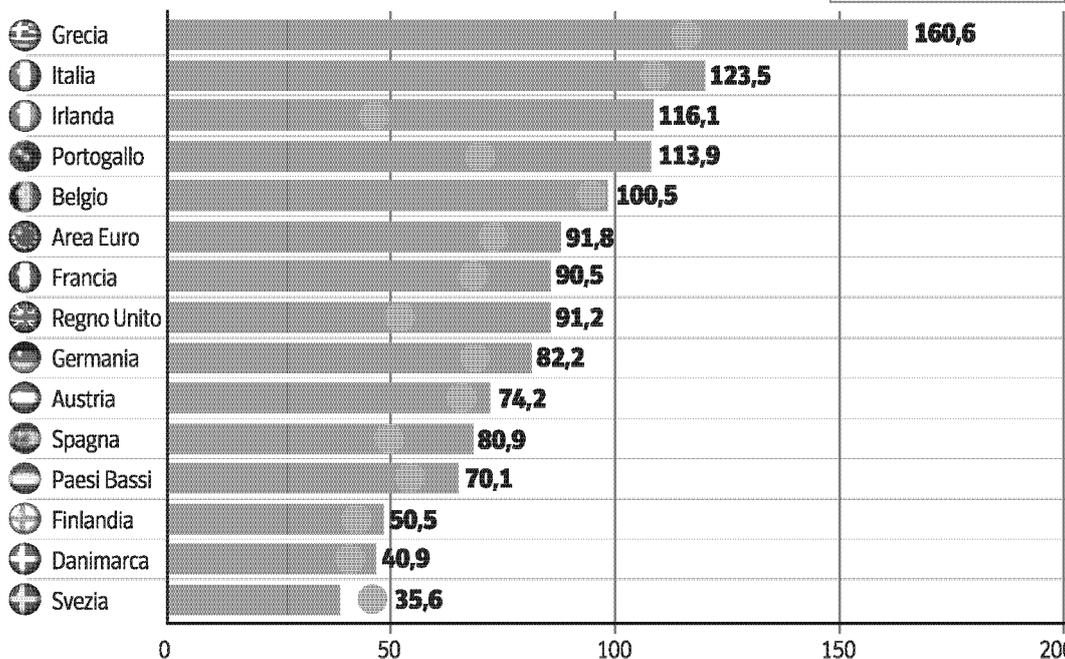
da 18 a 14 mila

posti letto tagliati

D'ARCO

Il debito pubblico dei Paesi europei

% in rapporto al Pil



CORRIERE DELLA SERA

DECISIONI

Ars, salta la sfiducia

Mozione anti-Lombardo al palo

PALERMO. «In Sicilia si voterà il 28 e 29 ottobre, nonostante i tentativi di esponenti del centrodestra e del centrosinistra che mi chiedono di non dimettermi, perché il voto anticipato scambusola i piani dei partiti nazionali che hanno fatto le alleanze per aprile e temono che le elezioni in Sicilia possano far saltare i loro giochetti». Così commenta Raffaele Lombardo il "day after" allo stop alla mozione di sfiducia che non sarà mai discussa, come ha deciso mercoledì 4 la conferenza dei capigruppo. In Sicilia, dunque, le elezioni anticipate si svolgeranno il 28 e 29 ottobre. Ma la decisione di non trattare l'argomento ha innescato una serie di reazioni, creando una crepa nell'asse Pd-Udc. «Non discutere immediatamente la mozione di sfiducia è stata la decisione a mio avviso istituzionalmente più rispettosa e corretta», ha detto il presidente dell'Ars Francesco Cascio. Le mozioni di sfiducia nei confronti di Lombardo erano due: la prima presentata da Pdl, Pid e Grande Sud, la seconda da Pd e Udc. Ma proprio l'asse fra i democratici e lo scudocrociato si è spezzato quando il capogruppo dell'Udc Giulia Adamo ha firmato un documento presentato da Pdl, Pid e Grande Sud per chiedere di votare immediatamente la sfiducia. Documento che però non è stato preso in considerazione dai democratici. «Quello non era un documento - ha tagliato corto il capogruppo Pd all'Ars Antonello Cracolici - era un foglio di carta igienica. Il dato importante è il voto anticipato. E poi la decisione è stata presa da Cascio».

I risparmi su statali e sanità. Slitta l'aumento Iva

Concorsi sospesi, tetto sui farmaci L'aliquota sale del 2% da luglio 2013

a cura di MARIO SENSINI e LORENZO SALVIA

ROMA — La *spending review* arriva sul rettilineo finale. Il Consiglio dei ministri, ieri pomeriggio, ha avviato l'esame del decreto che prevede un taglio alla spesa pubblica di 6-7 miliardi di euro entro l'anno, più o meno il doppio per il 2013 e gli anni successivi. Una riunione-fiume, con discussioni serrate soprattutto sulla manovra che riguarda la sanità, e che a tarda serata non si era ancora conclusa. Anche se il premier, Mario Monti, ha chiarito a tutti i ministri di essere fermamente determinato a incassare il via libera entro la nottata, in tempo per dare nuove buone notizie ai mercati, oggi, prima della loro apertura.

Le risorse che scaturiranno dalla *spending review* saranno utilizzate per rinviare l'aumento dell'Iva

all'anno prossimo. Invece che a ottobre, l'imposta sui consumi aumenterebbe di due punti solo dal mese di luglio del 2013. L'aliquota base passerebbe dal 21 al 23%, quella ridotta dal 10 al 12%. Ma solo per pochi mesi, perché a partire dal gennaio del 2014, le due aliquote verrebbero ridotte di un punto, al 22 e all'11%.

Di fatto, con questa articolazione della manovra, la questione «Iva» passa nelle mani dell'esecutivo che scaturirà dalle prossime elezioni politiche. Chi arriverà a Palazzo Chigi nella prossima primavera avrà qualche margine per limitare l'aumento dell'imposta, rinviarlo ulteriormente o, in funzione delle risorse disponibili, addirittura eliminarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONI DI R. PIROLA

MINISTERI

Negli uffici dipendenti ridotti del 10%

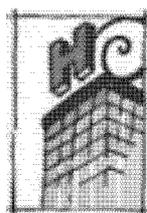
Per i ministeri ci sarà il taglio della pianta organica del 20% per i dirigenti e del 10% per gli altri dipendenti. Per gli enti locali il governo fisserà dei «parametri di virtuosità»: chi supera del 20% la media nazionale della spesa per il personale rispetto alla popolazione, avrà il blocco delle assunzioni; chi la sfiora del 40% dovrà applicare il taglio del personale. Nella pubblica amministrazione, in ogni caso, sono sospesi i concorsi per dirigenti fino al 2015.



MOBILITÀ

Stipendio ridotto del 20% e prepensionamenti

I dipendenti in esubero potranno seguire due strade. La prima è il prepensionamento, partendo da chi ha già maturato i requisiti previsti prima della riforma Fornero e passando poi a chi ha 40 anni di contributi. La seconda strada è quella della mobilità: per due anni il lavoratore prenderà l'80% dello stipendio base, ma se alla fine di quel periodo non sarà stata ricollocato in un'altra amministrazione potrà essere licenziato.



OSPEDALI

Le Regioni dovranno ridurre i posti letto

Saranno le Regioni a stabilire i criteri per la chiusura degli ospedali più piccoli. La norma è stata a lungo dibattuta dal governo, che anche per ragioni costituzionali dovrà lasciare campo libero ai governatori. Fissando però dei criteri: la distribuzione degli ospedali dovrà garantire non più 4 ma 3,7 posti letto per mille abitanti. Salta l'obbligo di chiusura per le strutture più piccole, compensata da una minor spesa sui dispositivi medici.



AUTO BLU

I costi non potranno superare il 50% della spesa 2011

A partire dal 2013 tutte le amministrazioni centrali dello Stato, ma anche gli enti pubblici e le Authority, dovranno dare una nuova pesante sforbiciata alla spesa per le auto blu. I costi non dovranno in ogni caso superare il 50% rispetto alla spesa del 2011, per l'acquisto, il noleggio, l'esercizio di autovetture di servizio e per l'acquisto di buoni taxi. Dalla stretta restano fuori solo i vigili del fuoco e le auto per i servizi di tutela dell'ordine e della sicurezza.



FARMACI

Tetti per la spesa, risparmi previsti del 6%

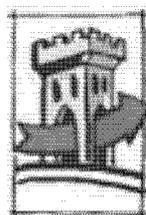
Aumentano gli extrasconti a carico delle farmacie (dall'1,8 al 3,6% quest'anno e al 6,5% nel 2013) e sale il contributo delle aziende farmaceutiche a eventuali sforamenti della spesa farmaceutica (dal 25 al 50%). La manovra prevede anche una modifica alla composizione della spesa farmaceutica, con l'aumento della quota relativa ai farmaci distribuiti attraverso gli ospedali e la riduzione di quella per i medicinali distribuiti dalle farmacie.



ACCORPAMENTI

La fusione tra le Province in un decreto ad agosto

Non è rientrata nel decreto sulla *spending review* la riduzione del numero delle Province, che il governo avrebbe dovuto accorpate sulla base di tre criteri: dimensione territoriale, numero di abitanti e numero di Comuni presenti. La riorganizzazione delle Province dovrebbe rientrare in un prossimo decreto, in arrivo forse già ad agosto. Allo studio, l'ipotesi di accorpamento e di fusione e il taglio degli enti sotto una certa soglia di abitanti.



ENTI LOCALI

Comuni, meno uscite per 7,2 miliardi

In arrivo nuovi tagli strutturali per Regioni ed enti locali, per un importo pari, nel 2012 e 2013, ad altri 7,2 miliardi di euro. I trasferimenti e «le risorse spettanti a qualunque titolo» alle Regioni ordinarie saranno tagliati di 700 milioni nel 2012 e di un miliardo di euro dal 2013 in avanti. Per quelle a statuto speciale la sforbiciata sarà di 500 milioni quest'anno e di 1 miliardo a partire dal 2013. Ai Comuni viene imposto un taglio di 500 milioni in questi ultimi sei mesi e di 2 miliardi l'anno a partire dal prossimo. Le Province vedranno le proprie risorse ridursi di 500 milioni nel 2012 e di un miliardo di euro a partire dall'anno prossimo. I tagli saranno ripartiti tenendo conto dell'analisi della spesa fatta dal commissario Enrico Bondi.



ENTI SOPPRESSI

Chiude l'Istituto di Alta matematica e il Centro Fermi

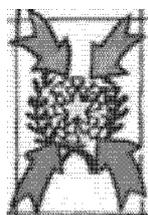
La bozza del decreto della *spending review* indica la soppressione di diversi enti di ricerca scientifica o culturali. Il colpo di spugna avrà effetto «a decorrere dalla data di entrata in vigore» del decreto stesso. Prevista la cancellazione, tra gli altri, dell'Istituto nazionale di Ricerca per gli alimenti e la nutrizione, dell'Istituto nazionale di Astrofisica, del Museo storico della Fisica e Centro di studi e ricerche Enrico Fermi, dell'Istituto nazionale di Ricerca metrologica, della Stazione zoologica Anton Dohrn. Il decreto dispone inoltre la chiusura dell'Istituto italiano di Studi germanici, dell'Istituto nazionale di Alta matematica, dell'Istituto nazionale di Oceanografia e di Geofisica sperimentale.



ACQUISTI

Prevista una riduzione del 5% sulle forniture

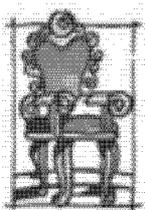
Gli importi e le prestazioni per contratti di appalto e fornitura di beni e servizi con la sanità pubblica (con esclusione degli acquisti dei farmaci, stipulati da aziende ed enti del Servizio sanitario nazionale) sono ridotti del 5 per cento. La riduzione per la fornitura di dispositivi medici opera fino al 31 dicembre 2012. «Gli importi e le connesse prestazioni relative a contratti in essere di appalto di servizi e di fornitura di beni e servizi — si legge nel testo — con esclusione degli acquisti dei farmaci, stipulati da aziende ed enti del Servizio sanitario nazionale, sono ridotti del 5% a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto per tutta la durata dei contratti medesimi; tale riduzione per la fornitura di dispositivi medici opera fino al 31 dicembre 2012».



CONSIP

Una centrale unica per gli uffici dello Stato

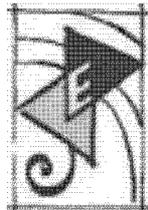
Arriva la stretta sugli acquisti di beni e servizi della pubblica amministrazione. Dal 2012 tutte le amministrazioni, ministeri compresi, dovranno garantire una riduzione della spesa per l'acquisto di beni e servizi di una percentuale che deve essere stabilita dal governo. Per le società ed enti pubblici la spesa per i consumi intermedi dovrà essere ridotta del 5% quest'anno e del 10% dal 2013. Le nuove norme prevedono poi la nullità dei contratti di fornitura stipulati fuori dall'obbligo di convenzione con la Consip, il diritto di recesso per lo Stato nell'eventualità che i nuovi contratti Consip siano migliorativi rispetto a quelli esistenti e i privati rifiutino l'adeguamento dell'offerta. Le società pubbliche, inoltre, dovranno acquistare tramite Consip gas, luce, combustibili, carburanti e servizi telefonici.



POLTRONE

Nei consigli delle società solo tre posti

Scatta un nuovo taglio ai consigli di amministrazione delle società pubbliche. Tutte quelle che sono interamente controllate dallo Stato e svolgono solo servizi a favore della pubblica amministrazione (come la Consip, che fa gli acquisti centralizzati) non potranno avere più di tre consiglieri d'amministrazione, due dei quali dovranno appartenere all'amministrazione controllante, alla quale dovranno girare i relativi emolumenti. Per tutte le società pubbliche, inoltre, scattano i limiti alle assunzioni vigenti nel settore pubblico, così come il tetto agli stipendi. Per il 2013 e 2014 il trattamento economico complessivo dei dipendenti di queste società non potrà in ogni caso superare il livello del 2011. Dalle norme sono escluse le società quotate.



EQUITALIA

L'aggio per le tasse scende dal 9 all'8%

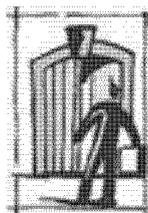
Dal mese di gennaio del 2013 l'aggio di Equitalia sulla riscossione dei tributi scenderà dall'attuale 9 all'8%, ma nel giro di pochi mesi potrebbe essere ridotto ancora di più, fino al 4%. Il decreto sulla spending review prevede infatti che siano destinate alla riduzione dell'aggio «fino a un massimo di ulteriori quattro punti percentuali» le eventuali maggiori risorse rispetto a quanto considerato nei saldi tendenziali di finanza pubblica, correlate anche al processo di ottimizzazione ed efficientamento nella riscossione dei tributi e di riduzione dei costi di funzionamento del gruppo Equitalia. Ad accertare le risorse disponibili per l'eventuale ulteriore riduzione dell'aggio sulla riscossione sarà un decreto del Tesoro da emanare entro novembre.



AFFITTI

Canoni bloccati per gli immobili di servizio

La bozza del decreto conferma il blocco per tre anni degli adeguamenti Istat per i canoni degli immobili in affitto alla pubblica amministrazione. Il blocco è riferito agli anni 2012, 2013 e 2014 «in considerazione dell'eccezionalità della situazione economica e tenuto conto delle esigenze prioritarie di raggiungimento degli obiettivi di contenimento della spesa pubblica». I canoni degli spazi presi in affitto dalla pubblica amministrazione potranno essere rinegoziati. Il locatore ha facoltà di recedere dal contratto, entro il 31 dicembre 2012, anche in deroga ai termini di preavviso stabiliti dall'accordo. La razionalizzazione arriva insieme a quella degli acquisti realizzati dallo Stato.



ESODATI

Copertura per 55 mila usciti dal lavoro

Nella nuova bozza del decreto viene anche affrontato il nodo degli esodati. Il testo conferma l'aumento di 55 mila unità di lavoratori esodati salvaguardati dalla riforma del sistema pensionistico, che ha aumentato i requisiti per poter lasciare il lavoro. Questi ultimi si aggiungono ai 65 mila esodati compresi dal decreto del 1° giugno 2012: il primo decreto garantiva la copertura per coloro che hanno lasciato il lavoro dal 2012; il nuovo decreto copre i lavoratori in cassa integrazione, mobilità o coloro che pagano contributi volontari maturando i requisiti per la pensione entro il 2014. L'Inps monitorerà le domande per l'accesso alla pensione sino al raggiungimento di 55 mila persone. Le domande in eccedenza resteranno inevase.

Tagli alla sanità, la Regione fa muro

Russo contro la spending review di Monti. Armao prepara una manovrina

LASCURE del governo Monti potrebbe calare anche nell'Isola. Ieri a Roma il governo Lombardo ha provato a fare muro, con gli assessori Gaetano Armao e Massimo Russo che hanno chiesto «una maggiore concertazione», visto che la Sicilia «ha già fatto molti sacrifici e viene da quattro anni di tagli». «Siamo pronti a portare subito all'Ars alcune norme previste dal governo Monti e ad affrontare anche il tema della riduzione del personale, non possiamo però sostenere altri tagli lineari ai trasferimenti», dice Armao.

Di certo c'è che, se venissero applicati tutti i tagli previsti dalla spending review, non c'è settore pubblico nell'Isola, dalla sanità al personale, che rimarrebbe esente da sacrifici. Solo nella sanità si dovrebbero eliminare 1.800 posti letto, ridurre il budget dei privati del 3 per cento entro il prossimo anno e da Roma arriverebbe un taglio immediato del fondo sanitario di 80 milioni di euro. E anco-

ra, a rischio sarebbero i piccoli ospedali, come quelli di Lipari, San Cataldo e Sant'Agata di Militello: dalla bozza del decreto è stata eliminata la chiusura automatica di questi ospedali, ma saranno le Regioni che dovranno tagliare queste strutture.

Sul fronte della Regione e del personale, se confermata la riduzione dei trasferimenti nazionali, il bilancio di Palazzo d'Orleans dovrebbe essere ridotto di 1,5 miliardi di euro entro il 2014. Visti i parametri imposti da Palazzo Chigi, soltanto nel personale si registrerebbero duemila esuberi, tra dirigenti e comparto. Certa, invece, la chiusura dei piccoli tribunali, quelli di Sciacca, Marsala, Nicosia, Modica, Caltagirone e Mistretta, perché questo provvedimento non passa dal recepimento all'Ars. Stesso discorso per quanto riguarda le società partecipate dai Comuni, come ad esempio l'Amia a Palermo: queste dovranno essere messe in li-

quidazione e si dovranno vendere le quote azionarie o, comunque, affidare il servizio con gara pubblica entro il 2014.

A Roma Armao e Russo hanno protestato contro il governo nazionale: «Palazzo Chigi non può ritenere di risolvere con un colpo di penna antiche pesantezze e storture che invece vanno risolte in modo chirurgico per evitare effetti dirompenti», dice Russo. Che aggiunge: «Ulteriori tagli al sistema sanitario rischiano di far saltare il sistema pubblico e solidale che abbiamo conosciuto negli ultimi trent'anni, inoltre la Sicilia ha già tagliato spese nella sanità per 700 milioni di euro, chiuso piccoli ospedali e a ottobre scatterà la rimodulazione dei punti nascita».

L'assessore Armao, insieme con gli uffici del dipartimento Bilancio, ha preparato comunque una serie di emendamenti da

portare all'Ars per accogliere subito alcune norme previste dalla spending review. «Noi siamo pronti a fare la nostra parte», dice l'assessore all'Economia. Previsti il blocco degli affitti della Regione, con la rinegoziazione dei contratti, e la rescissione degli appalti di fornitura con parametri diversi da quelli nazionali. Per il personale, via libera alla riduzione del 10 per cento dei distacchi sindacali, al blocco della retribuzione delle ferie non godute e allo stop agli incarichi di consulenza degli assessorati affidati a dipendenti della Regione in pensione. «Entro due giorni presenterò un testo completo all'Assemblea, ma tra gli emendamenti chiederò di ridurre anche le spese dell'Ars: Palazzo dei Normanni non può rimanere un'isola felice mentre tutti stringono la cinghia», conclude Armao.

a. fras.

Riesplode lo scontro nel Pd. Il segretario prende le distanze da Cracolici

Sfiducia addio, l'ira di Lupo "Errore grave e inaccettabile"

«UN errore grave e inaccettabile». All'indomani della decisione della conferenza dei capigruppo dell'Ars di non mettere in calendario la sfiducia a Lombardo, riesplode la guerra nel Pd siciliano. In un documento votato dalla conferenza dei segretari provinciali e dall'esecutivo regionale, si afferma che questa scelta, giunta al termine della riunione cui ha partecipato anche il capogruppo del Partito democratico Antonello Cracolici, «ha disatteso la decisione della direzione regionale di procedere alla sfiducia». Le prime vittime della nuova battaglia si potrebbero registrare il prossimo 9 luglio, quando andrà in scena la direzione regionale del partito.

A questo punto, come si legge nello stesso documento, il Pd mette in archivio l'esperienza fin qui vissuta con il Mpa di Lombardo: «Il Pd è radicalmente alternativo al movimento politico del presidente Lombardo e dei suoi eredi politici, con il quale esclude qualsiasi alleanza». Alla fine della riunione presieduta dal segretario Giuseppe Lupo è arrivata un'apertura al partito di Casini. Infatti i democratici vogliono «rilanciare l'unità del centrosinistra

per un progetto politico di cambiamento della Sicilia aperto al confronto e al dialogo con l'Udc». E in vista delle regionali del 28 ottobre «il percorso per la scelta del candidato alla presidenza della Regione deve essere assunto dalla coalizione dopo la definizione del programma elettorale».

Bisognerà vedere fino a che punto questa linea è gradita all'intero partito, nel quale non manca chi è favorevole a un'intesa con il Nuovo Polo. Cracolici ieri ha diramato una nota «per sgomberare equivoci o eventuali ombre sul comportamento del Pd»: «La decisione di calendarizzare il 31 luglio le annunciate dimissioni del presidente della Regione — sottolinea il capogruppo — è stata presa dal presidente dell'Ars in forza alle sue prerogative, malgrado io avessi proposto la data del 26 luglio nella quale iscriverò all'ordine del giorno le comunicazioni del presidente e la mozione di sfiducia». Ma molti colleghi di partito rimproverano a Cracolici la decisione di chiedere una seduta nella quale, comunque, si sarebbe partiti dalle dimissioni di Lombardo e non dal voto di sfiducia.

Lombardo, intanto, afferma che «con il Pd siamo destinati a collaborare ancora. Anche se adesso siamo su fronti diversi». Comportamenti e parole che fanno infuriare la sinistra, da Sel a Idv. Il governatore ieri ha confermato che si voterà il 28 e il 29 ottobre: «A prescindere dall'approvazione da parte del Parlamento nazionale della legge che riduce i deputati regionali da 90 a 70, la verità è che molti politici siciliani e nazionali tramano contro il voto regionale anticipato, perché bloccherebbe giochi e alleanze che hanno bisogno di più tempo per essere consolidate e verrebbero spazzati via dall'esito della consultazione siciliana».

Lombardo ha aggiunto che oggi sarà a Roma per il congresso federale dell'Mpa «ma come segretario che lascia l'incarico. Se ci sarà un nuovo soggetto politico — afferma il governatore — non mi iscriverò. L'Mpa cambierà nome? Non lo so, il nuovo nome non voglio sceglierlo io, nella versione del bozzetto che mi hanno fatto vedere la parola autonomia non compare».

e. la.

POLITICA
ed economia

Ospedali, tagli rinviati ma la Sicilia protesta «Sprechi già eliminati»

L'assessore Russo: «Con il varo dei distretti ospedalieri accorpate le strutture più piccole ed evitati i doppioni»

ANDREA LODATO

CATANIA. Stavolta la Sicilia non trema e non teme che la mannaia dei tagli possa o debba abbattersi ancora sulla sua sanità. Perché per la prima volta dopo tanti anni di difficoltà e di primati decisamente negativi, alla prova dei conti l'organizzazione del sistema sanitario siciliano si è presentato in discreta salute. Così anche le liste circolate in queste ore, su piccoli ospedali che, secondo il Ministero della Salute, si sarebbero dovuti tagliare per ottimizzare spesa sanitaria e sostenere il risparmio, sono risultate, di fatto, liste fantasma. Come si è affrettato a confermare il ministro Balduzzi, seppure dopo un paio di giorni di libera circolazione e dopo che il consiglio dei ministri ha ribaltato il tavolo, rimandando alle Regioni ogni decisione sulla chiusura degli ospedali improduttivi e fonte di sprechi.

Dalla Sicilia l'assessore Massimo Russo, dunque, non solo risponde con le cifre della sua spending review, ma può anche ammonire il governo nazionale, a questo punto.

«Comprendo la grave situazione economico finanziaria del Paese - attacca Russo - ma è impensabile che ulteriori tagli e sacrifici possano essere spalmati su tutte le regioni. La nostra spending review l'abbiamo fatta adempiendo al Piano di rientro, recuperando circa 600 milioni di euro, accorpando dipartimenti e presidi ospedalieri, riducendo di quasi 2.200 unità i posti letto per acuti, tagliando di oltre il 30% le unità operative semplici e complesse».

Insomma ciò di cui parla il governo, spiega l'assessore, qua è cosa fatta e da tempo. Tanto è vero che la Sicilia ha scongiurato il commissariamento, sta rispettando il piano di rientro e dallo stesso Balduzzi, non più tardi di un mese fa, aveva incassato i complimenti per l'azione condotta. Ma la lista nera, allora? In pratica chi ha pensato di mettere nero su bianco 150 ospedali minori, di cui 15 in Sicilia, ha trascurato il particolare che, nella maggior parte dei casi, le strutture davvero piccole, spesso fatiscenti e, comunque, giudicate quasi inutili sono state chiuse, mentre per risparmiare si è provveduto a tagliare doppioni, direzioni sanitarie, strutture amministrative, accorpando ospedali piccoli e medi nei Distretti ospedalieri. Così, per esempio, in provincia di Siracusa i presidi di Avola e Noto sono stati fatti rientrare nel distretto 1 di Siracusa, Augusta e Lentini nel distretto 2. A Catania processo di accorpamento nel distretto 1 per Acireale e Giarre, mentre Biancavilla, Paternò e Bronte sono stati accorpate nel 2. In provincia di Caltanissetta sono stati indicati come potenziali ospedali da tagliare Mussomeli, Mazarino, San Castaldo e Niscemi: i primi due sono finiti con la riforma nel distretto 1 con Caltanissetta, gli altri due nel secondo distretto con Gela. Insomma si è proceduto per accorpamenti, cercando di eliminare, come detto, doppioni e sciupii conseguenti. Certo, non tutte le Aziende hanno completato gli iter, ammette l'assessorato, ma considerando da dove si era partiti molto è stato fatto.

«Abbiamo già risolto il problema

Risparmi sanità. Il governo rimanda la decisione alle Regioni. Dall'Isola arriva la replica: «Fatto tutto il possibile»

della rifunionalizzazione dei piccoli ospedali - conferma ancora l'assessore Russo - chiudendone alcuni e dando ai manager delle aziende precise indicazioni per l'istituzione, in base ai fabbisogni, di nuovi distretti ospedalieri che riuniscono sotto un'unica direzione l'attività di molti ospedali con un basso numero di posti letto, unificando i servizi, eliminando reparti doppioni e conseguendo risparmi sulla spesa. La sanità siciliana non solo ha risanato i propri bilanci, ma ha eliminato sprechi e privilegi migliorando la qualità dell'assistenza».

È evidente che in questi quattro anni la Sicilia nel settore della Sanità non solo non poteva farsi sconti, ma doveva procedere con un'azione profonda di risanamento. Il buco della sanità era, tra i tanti presenti nel bilancio della Regione, quello che preoccupava di più, anche perché non era facile intervenire nella delicata materia dell'assistenza sanitaria dei cittadini, convincendo tutti che i tagli non avrebbero fatto abbassare gli standard di qualità dell'assistenza. E si è proceduto, anche per questo, tra proteste, contestazioni del piano di chi si sentiva penalizzato, di chi riteneva fondamentale, per esempio, avere il punto nascita sotto casa, fosse pure un punto in cui nascevano appena dieci neonati l'anno.

«La realtà è che il sistema sanitario siciliano - dice l'assessore - ha intrapreso un cammino virtuoso dal quale non sarà più possibile tornare indietro. Noi la nostra parte l'abbiamo fatta responsabilmente e siamo pronti a ulteriori sforzi per recuperare, nell'interesse generale del Paese, sacche di spesa inefficiente ed eventuali sprechi che colpiremo con durezza».

IL GOVERNATORE: NON SONO A RISCHIO GLI STIPENDI DEI DIPENDENTI REGIONALI

Malumore dentro il Pd per la mancata sfiducia a Lombardo

LILLO MICELI

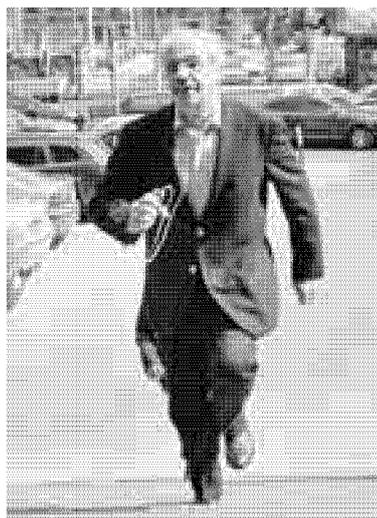
PALERMO. «Un errore politico grave ed inaccettabile, che ha disatteso la decisione della direzione regionale di procedere alla sfiducia». Così la conferenza dei segretari provinciali del Pd, unitamente all'esecutivo regionale, ha stigmatizzato l'esito della conferenza dei capigruppo dell'Ars per la mancata iscrizione all'ordine del giorno della mozione di sfiducia al presidente della Regione, Raffaele Lombardo. Anche se la decisione finale è stata del presidente dell'Assemblea, Francesco Cascio, tra le righe si può scorgere anche una sottile polemica nei confronti del capogruppo del Pd a Sala d'Ercole, Antonello Cracolici. E si legge ancora nel documento che annuncia la convocazione della direzione regionale del partito per lunedì 9 luglio: «Il Pd vuole rilanciare l'unità del centrosinistra per un progetto politico di cambiamento della Sicilia, aperto al confronto ed al dialogo con l'Udc». E, poi, mette una pietra tombale sulle speranze di chi non ha ancora abbandonato l'idea di una nuova alleanza con l'Mpa: «Il Pd, avendo deciso di procedere alla sfiducia del presidente della Regione, è pertanto radicalmente alternativo al movimento politico di Lombardo e dei suoi eredi politici, con il quale esclude ogni alleanza».

Cracolici, da parte sua, ha precisato che la decisione di «calendarizzare le

annunciate dimissioni del presidente della Regione è stata presa dal presidente dell'Ars in forza alle sue prerogative, malgrado io avessi proposto la data del 26 luglio nella quale iscrivere all'ordine del giorno le comunicazioni del presidente e la mozione di sfiducia (ed è proprio questa contemporaneità che è stata contestata a Cracolici, ndr). La data del 31 luglio è stata individuata per fare svolgere le elezioni anticipate entro i 90 giorni e, dunque, il 28 e 29 ottobre». Ma per Nino Papania e Francantonio Genovese, entrambi della componente «Innovazioni»: «Il problema non è fissare la data in cui andare a votare, ma decidere con quale programma e con quali alleanze farlo. Rispetto a tale obiettivo oggi il rischio è che, oltre a perdere tempo sulla sfiducia a Lombardo, il Pd siciliano perda ogni credibilità di fronte a chi si domanda quale sia davvero la nostra linea politica». Per Giovanni Bruno, coordinatore regionale dell'area Marino, «forse è stata persa l'ultima occasione per un susulto di decoro». Indignati «per avere così miseramente svilito e mortificato una scelta assunta dalla direzione del partito», Giuseppe Zappulla e Giovanni Battaglia componenti l'esecutivo regionale del Pd.

Per il presidente della Regione, Lombardo, «invece è stata una scelta saggia e opportuna perché in caso contrario si

sarebbe trattato di un meschino oltraggio all'istituzione che rappresento». Lombardo, volato nel pomeriggio a Roma, non ha potuto rispondere alla convocazione del presidente della commissione Bilancio, Riccardo Savona. Comunque, ha rassicurato che non sono a rischio gli stipendi dei dipendenti regionali, «pur essendo gravissima la situazione finanziaria». La giornata politica ha registrato anche un botta e risposta tra il capogruppo dell'Mpa, Nicola D'Agostino, e l'Udc.



RAFFAELE LOMBARDO